SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

9ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 12 LUGLIO 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 335

Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

CHABOD 363
FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri* 337
FIORENTINO 354
MARIOTTI 346
PASTORE 357
PICCIONI 363
VENDITTI 351

Votazione per appello nominale 364

Congedi 335

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 336
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 336
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 336

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni 335

Interpellanze:

Annunzio 366

Interrogazioni:

Annunzio 366

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 366

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Zanotti Bianco per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Convalida di senatori

P R E S I D E N T E . Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta di ieri, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Valle d'Aosta: Renato Chabod;

per la regione Trentino-Aldo Adige: Luigi Benedetti, Guido De Unterrichter, Angelo Giacomo Mott, Luis Sand, Giovannino Spagnolli, Karl Tinzl;

per la regione Veneto: Giuseppe Caron, Stanislao Ceschi, Francesco De Bosio, Giuseppe Di Prisco, Luigi Caiani, Guido Giacometti, Giovanni Battista Gianquinto, Luciano Granzotto Basso, Carlo Grava, Angelo Lorenzi, Umberto Merlin, Gerolamo Lino Moro, Paride Piasenti, Giovanni Ponti, Mauro Scoccimarro, Giusto Tolloy, Giuseppe Trabucchi, Giustino Valmarana, Giuseppe Zampieri;

per la regione Liguria: Gaetano Barbareschi, Giorgio Bo, Antonio Boggiano Pico, Domenico Macaggi, Mario Montagnana, Secondo Pessi, Franco Varaldo, Raul Zaccari;

per la regione Emilia-Romagna: Mario Baldini, Giuseppe Bardellini, Ilio Bosi, Giovanni Braschi, Ennio Cervellati, Alfredo Conti, Paolo Fortunati, Guido Franzini, Luisa Gallotti Balboni, Oreste Gelmini, Andrea Marabini, Francesco Marchini Camia, Giuseppe Medici, Giuliana Nenni, Giacomo Ottolenghi, Antonio Pesenti, Walter Sacchetti, Gino Zannini;

per la regione Marche: Enzo Capalozza, Mario Carelli, Alberto Cianca, Luigi Ruggeri, Amor Tartufoli, Umberto Tupini;

per la regione Sardegna: Antonio Azara, Enrico Carboni, Emilio Lussu, Antonio Monni, Velio Spano.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate tali elezioni.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico-cristiano i senatori Bosco e Cerulli Irelli, che facevano parte rispettivamente della 4ª e della 7ª Commissione permanente, entrano a far parte della 3ª Commissione permanente (Affari esteri) e che i senatori Restagno e Sartori, che facevano parte della 3ª Commissione

permanente, passano rispettivamente a far parte della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) e della 4ª Commissione permanente (Difesa).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Spezzano:

« Insegnamento facoltativo della lingua albanese nelle scuole elementari e di avviamento professionale nei comuni dove si parla la lingua albanese » (28);

« Estensione del servizio metrico ai contatori elettrici e trasformatori di misura e istituzione di un laboratorio di misure elettriche presso l'Ufficio metrico comunale di Roma » (29).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, contenente provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata » (6), di iniziativa del senatore Menghi;

« Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernente benefici tributari a favore di società cooperative » (7), di iniziativa del senatore Menghi, previo parere della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dello interno):

« Istituzione della provincia di Oristano » (11), di iniziativa del senatore Spano, previ pareri della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Casi di scioglimento di matrimonio » (2), di iniziativa dei senatori Sansone e Nenni Giuliana, previo parere della 1ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme per la classificazione e vendita degli olii di oliva » (10), di iniziativa del senatore Salari, previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

« Abolizione del voto plurimo nei consorzi di bonifica » (12), di iniziativa del senatore Spezzano, previo parere della 2ª Commissione.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ad un dibattito sul discorso programmatico di Governo impropriamente spetta la denominazione di replica se nel dibattito non sono state avanzate alternative di programma o di formule a quelle presentate.

Al programma che ho avuto l'onore di esporre mercoledì scorso, durante il dibattito, nessun senatore ha opposto altro programma in senso generale nei pur ampi interventi per il cui cortese tono non posso non esprimere la più viva riconoscenza. Non pochi, dei 15 senatori che mi hanno fatto l'onore di intervenire sulle mie dichiarazioni, hanno lodato, o tutto il programma, come i senatori Granzotto Basso, Jannuzzi e Trabucchi o, malgrado alcuni particolari rilievi, gran parte di esso preso nel suo insieme, come i senatori Caristia e Tinzl. Gli stessi oppositori non hanno esitato a ripetere che non possono negare la bontà di certe o di quasi tutte le proposte fondamentali, giustificando la loro opposizione, come hanno fatto gli oratori di destra, per i sostenitori che del programma ci siamo scelti dimenticando le differenze di teoria e di prassi che da dieci anni sono state manifestate in maniera eloquente da parte di un gruppo di socialisti italiani rispetto agli altri; oppure, come hanno fatto gli oratori della estrema sinistra, esprimendo il forte dubbio che i nostri buoni propositi restino sulla carta.

L'unico che a proposito del programma abbia fatto prevalere la critica sugli apprezzamenti — benchè abbia poi giudicato positivamente la parte di politica estera, che non è poca parte del programma di Governo — è stato il senatore Battaglia. Ma proprio pronunziandosi in tal modo egli ha confermato, mi pare, che non è stata la caparbia volontà della Democrazia Cristiana a dedurre dal dibattito elettorale la difficoltà di un nuovo incontro del Partito liberale italiano con i gruppi del vecchio centro, ma che una tale deduzione ha imposto la non equivocabile impostazione elettorale e postelettorale dello stesso Partito liberale italiano.

Gli oratori di parte comunista, i senatori Scoccimarro e Terracini, non hano trovato nel programma esposto che qualche buona ma vana intenzione, mescolata a taciuti propositi, attribuiti a noi, di imitare l'intolleranza pervicace che in verità riscontriamo tutti nei Paesi dell'est sovietizzato. Ascoltando gli oratori comunisti e conoscendone ed avendone potuto apprezzare, anche in quest'occasione, le eccellenti doti oratorie, veniva da domandarsi se per caso, con un particolare linguaggio ermetico, da iniziati, dipingendo la realtà italiana diversa da quella che è, non si accingessero cautamente a fare la critica di un'altra realtà, che non è proprio quella italiana.

Quanto alla formula, essa è piaciuta agli oratori dei due Partiti che l'hanno originata — e non poteva essere da meno benchè (e lo debbo riconoscere a titolo di merito degli onorevoli senatori che sono intervenuti, come auspicio della serena ampiezza di futuri dibattiti con la partecipazione attiva e critica anche dei senatori della maggioranza) abbiano saputo trovare, nella loro esposizione, accorti rilievi, sotto forma di consigli miglioratori del programma che abbiamo esposto.

Non hanno invece fatto rilievi, alla formula che abbiamo presentato, i senatori Chabod e Tinzl, mentre essa è stata assoggettata, dobbiamo riconoscere, a tante fortissime critiche da parte di tutti gli altri settori.

Il senatore Sturzo — in un intervento che, in verità, più che il senso del nostro programma, ha riguardato grandi e vecchi problemi sul funzionamento della democrazia particolarmente cari alla meditazione attenta e saggia di così venerando senatore — ha lamentato che la maggioranza sorta abbia soltanto un voto di margine. Dopo tanti buoni propositi uditi sul rispetto delle competenze dei vari poteri ed organi dello Stato, mi sia consentito esprimere la perplessità di fronte a simili considerazioni, che riguardano l'altro ramo del Parlamento. Anche perchè — ci consenta il senatore Sturzo di rilevarlo — alla Camera oggi la maggioranza gli oroscopi la prevedono di un voto, ma fra le previsioni di un non lontano do-

mani, la immaginano maggiore tutti coloro che, avendo sentito parlare di un preannunziato congresso, ad esempio del Partito repubblicano, pensano che dai congressi stessi possa riuscire il consolidamento o la chiarificazione della posizione che qui si è verificata. (*Interruzione del senatore Franza*). Sette voti, onorevole senatore? Ma lei, nella sua esperienza della passata legislatura, non ha mai constatato che i Governi anche di coalizione spesso non avevano nemmeno la maggioranza garantita dei sette voti?

F R A N Z A . Dica che lei pensa all'unificazione socialista, piuttosto.

F A N F A N I . *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Forse lei non mi conosce abbastanza, ma io sono abituato a dire chiaramente quello che penso ed è questo forse uno dei miei difetti come uomo politico. (*Commenti*). In questo momento io parlo e penso del congresso del Partito repubblicano italiano.

N E N C I O N I . Vedremo i risultati del voto.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Se si devono attendere — come è giusto — i risultati del voto, non vedo perchè si siano predisposti tanti calcoli sulle sue previsioni.

Comunque al senatore Battaglia, che trova una contraddizione tra il nostro *slogan* elettorale, quello di una maggioranza stabile, e l'attuale maggioranza immaginata alla Camera su un solo voto, mi permetto di osservare, secondo verità, che quello *slogan* era una richiesta, un invito e che, in base alla risposta avutane, abbiamo costituito la sola maggioranza precostituita che era possibile date le predisposizioni e i programmi dei singoli partiti.

Debbo ricordare qui, non senza gratitudine, che al mio invito, che il 1° giugno da Napoli rivolsi a tutti i partiti del vecchio centro, di procedere il più rapidamente possibile alla costituzione di un Governo a maggioranza precostituita, con programma omogeneo per un'azione non interlocutoria, risposero prontamente soltanto i socialdemocratici e fecero conoscere la loro non contrarietà soltanto i repubblicani. Sicchè, come avevamo preannunciato da mesi, almeno dal gennaio, dovemmo trarre, noi democristiani, le conclusioni dallo schieramento che si profilava, preferendo alle incertezze di un altro monocolore la rischiosa certezza dell'unica maggioranza precostituita che ci si presentava possibile.

Si comprende benissimo la nostalgia tardiva, per esempio, del senatore Battaglia... (*interruzione del senatore Battaglia*). Non c'è niente di offensivo nelle mie parole, onorevole senatore; anzi credo che esse sottolineino, come anche da parte dei senatori del Partito liberale e degli altri partiti del vecchio centro si possano rivendicare i meriti che la coalizione degli anni passati acquisì. (*Approvazioni dal centro*). Si comprende quindi, ripeto, la nostalgia tardiva del senatore Battaglia per una vecchia formula meno rischiosa ma meno omogenea.

Si comprende la nostalgia degli altri senatori di destra per una recente formula per noi più rischiosa, anche se omogeneissima, quella cioè del Governo monocolore, da quei senatori, ora per timore del quadripartito, ora anche per senso di responsabilità sostenuto, nonostante le ripulse del senatore Zoli.

Si comprende anche — me lo consentano i senatori socialisti — la puntarella di invidia del Partito socialista italiano per i loro colleghi socialdemocratici... (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

B U S O N I . Questa è malignità toscana!

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* ... che senza aspettare la risoluzione di decennali indecisioni, tentano con coraggio la carta di un incontro con i cattolici sul terreno della socialità, garantita dalla libertà democratica e dalla sicurezza della

solidarietà occidentale. (*Approvazioni dal centro*).

Si comprende anche l'atteggiamento apparentemente soddisfatto manifestato dal senatore Terracini verso questa formula, perchè, come egli ha detto, essa si palesa capace di dimostrare che non esiste divario tra la Democrazia Cristiana e l'onorevole Fanfani.

Ma, onorevole Terracini, non ho ambìto mai all'esistenza di questo divario; e sono molto grato al senatore Trabucchi per aver proprio dimostrato, ieri sera, che questo Governo, per gli uomini che lo compongono e per il programma presentato, si inserisce nel filone della tradizione di uomini e di attività svolte in questi 12 anni.

Ma dopo aver compreso tutto ciò non si riesce a capire quale alternativa alla formula di Governo presentata avessero in animo di offrire gli interlocutori in questo dibattito, senza accrescere l'instabilità del Governo o le instabilità delle istituzioni.

Vista quindi sotto i due profili della formula e del programma in generale, la discussione è servita a dimostrare che la soluzione data alla crisi è la più rispondente al responso elettorale e all'attesa della Nazione.

Coerentemente i Gruppi senatoriali democristiani e social-democratici hanno dichiarato di approvarla; la disapprovazione degli altri Gruppi, pur non essendo riuscita a dimostrare di far ciò in base ad un giudizio sereno della situazione generale e della situazione parlamentare, è stata invece dichiarata anche per il programma oltre che per la formula presentata.

E veniamo quindi ad alcuni dei più importanti punti del programma che hanno suscitato rilievi e considerazioni da parte degli onorevoli senatori intervenuti in questo dibattito.

Sulla politica estera le dichiarazioni del Governo hanno fatto cadere le riserve espresse da certe polemiche. Mentre proprio tali dichiarazioni ingiustamente hanno fatto esclamare all'onorevole senatore Terracini che noi tentiamo di chiudere la strada delle riforme per aprirla alle armi; quasi che la politica estera di un decennio, guadagnandoci amicizie e sicurezza, non abbia dimostrato di essere riuscita a chiudere la strada alle armi per aprirla invece alla ricostruzione ed alla pace. (*Vivi applausi dal centro*).

Sulla politica interna, da alcuni episodi incresciosi e che, per quanto ci riguarda, non dovranno più ripetersi, si è voluto, sempre da parte del senatore Terracini, dedurre che il terrorismo e la sopraffazione regnano nei luoghi di lavoro; indulgendo così a quelle generalizzazioni che sono il principale ostacolo a ben impostare i problemi, a ben conoscere la verità ed infine a conseguire, attraverso serene ricerche, degne soluzioni. E non può quindi, sotto questo profilo, per episodi in precedenza accaduti, giustificarsi il voto contrario ad un Governo che nasce, perchè se questo valesse, onorevole Terracini, dopo quello che abbiamo sentito nel 1956 e negli anni seguenti, dovrebbe cominciare a vacillare la sua fede nella ideologia comunista.

Altri oratori non hanno mancato di far rilevare che il loro voto contrario dipende non poco dal preteso statalismo che c'è nel nostro Partito. A nulla è valso il riconoscimento, pieno e chiaro, che nel nostro discorso programmatico si è fatto dell'iniziativa privata e del posto che ad essa compete nell'industria. A nulla è valsa la funzione a cui abbiamo creduto di chiamare l'imprenditore privato in agricoltura, appellandoci alla sua iniziativa come al primo motore del rinnovamento, al quale naturalmente, in caso di sua inerzia, non possiamo però rinunziare. A nulla è valso ricordare che per noi l'intervento dello Stato ha funzione correttrice ed integratrice. Siamo stati definiti statalisti e siamo condannati inesorabilmente, anche se del preteso statalismo che in noi si condanna potremmo addurre a giustificazione aurei testi che molti di coloro che hanno detto di parlare in nome anche della loro fede cattolica, non oserebbero certo condannare.

Invitiamo i nostri oppositori a rileggere pacatamente, dopo il voto, al di là di ogni dibattito e di ogni decisione, quanto dicemmo; e a considerare se nostra dichiarata

intenzione non sia quella di ricercare un onesto equilibrio tra iniziativa privata ed iniziativa pubblica, non preferendo questa a quella in nessun caso, ma ad essa appellandoci quando la necessità lo richieda, per non lasciare al futuro millennio la risoluzione del problema meridionale e delle zone depresse. (*Approvazioni ed applausi dal centro*).

Si è, da parte del senatore Negri, parlato della mancanza di un nostro « spirito di rottura ». Bisogna che si abituino tutti a conoscerci. La Democrazia Cristiana e la coalizione che ho l'onore qui di rappresentare, pensa che, in questo momento storico, ai metodi della rottura bisogna sostituire i metodi dell'evoluzione. E quindi, fino a che ella, onorevole Negri, in base ad una particolare ideologia che noi rispettiamo anche se critichiamo, pensa a metodi di rottura, ella si allontana dalla nostra strada, non vi si avvicina. (*Interruzioni dalla sinistra*). D'altra parte nessuno può rimproverare, nè noi a voi, nè voi a noi, di impostare le proprie deduzioni programmatiche da testi in cui ciascuno crede e di non impostarle in testi in cui ciascuno non crede.

Si è dimenticato, da parte dei critici dell'estrema destra e della destra, che questo Governo ha offerto due garanzie al cittadino e al contribuente nei confronti dell'iniziativa pubblica smodata o irrazionale. Coerentemente agli impegni elettorali, questo Governo ha garantito che esigerà la condotta economica delle imprese statali; e ieri sera molto bene il senatore Trabucchi ha fatto intendere la differenza che esiste fra decisioni di politica economica, che spettano al Governo ed al Parlamento, e decisioni di politica aziendale che spettano alle imprese anche statali, le quali non possono sottrarsi all'obbligo di prendere decisioni in base ad un criterio economico, anche se volto ad utilità sociale, senza sottomettere i contribuenti ad uno sforzo tanto più dannoso quanto meno chiaro e meno palese; decisioni che i contribuenti italiani — se potessero direttamente decidere — lascerebbero prendere dal Parlamento responsabile e non da amministratori che spesso non hanno questa specifica responsabilità. (*Approvazioni dal centro*).

Abbiamo aggiunto che non faremo assumere dalle imprese di Stato nuove iniziative, se non autorizzate per legge. L'abbiamo detto sul serio, non per ridere. In questi giorni si agita in una nobile città del Mezzogiorno, a Taranto, un grave problema. L'iniziativa privata — quella, che secondo lei, senatore Ferretti, negli ultimi cento anni ha fatto tante cose in Italia, però anche grazie alle cospicue protezioni ed ai grandi aiuti che la collettività nazionale, senza mai esserne ringraziata, le ha concesso (*applausi dal centro*) — incapace, nonostante i molti aiuti pubblici, di condurre a buon fine la gestione di un'impresa, la fa boccheggiare, senza nemmeno prendere decisioni capaci di porre fine ad una grave situazione. (*Commenti*). I cittadini tutti, anche gli strenui partigiani dell'iniziativa privata, alla fame certa di tanti operai preferiscono l'appello all'iniziativa dello Stato.

L'impegno programmatico che abbiamo preso ci obbliga in coscienza a chiedere per legge l'autorizzazione ad intervenire, se di intervento pubblico ci sarà bisogno. Saranno così i membri del Parlamento a decidere. Ognuno si prenderà finalmente le proprie responsabilità e sarà finita con le geremiadi pro o contro l'iniziativa privata o quella pubblica nelle piazze comiziali, che finiscono poi in un universale appello allo Stato quando, scomparsi i profitti, come ieri il senatore Negri ha ben detto, la socializzazione delle perdite viene chiesta a bocca piena ai Governi. (*Vivi applausi dal centro*).

Il Governo assumerà le sue responsabilità di fare proposte concrete al Parlamento e certamente — non ne dubito un secondo — il Parlamento, con l'usata dignità e con il consueto approfondimento del dibattito, assumerà la sua decisione. Discutendo, ogni gruppo politico esprimerà il suo vero volto, non quello dei comizi, davanti ad un problema concreto di conflitto tra una comprovata insufficienza dell'iniziativa privata ed il criticato ma invocato intervento dello Stato. Cesseranno allora i governanti di essere accusati troppo comodamente di statalismo dopo essere stati invocati a fare da samaritani, spesso non si sa bene se in

soccorso del percosso o del percuotitore. (*Applausi dal centro*). Gli statalisti samaritani e gli antistatalisti invocatori dei pubblici samaritani dovranno finalmente contarsi in Parlamento alla luce del sole.

Uno degli oratori di destra ha accusato il Governo di proporre misure rivoluzionarie, quando esso dice che i lavoratori delle aziende statali dovranno partecipare all'aumento di produttività. Sinceramente ieri, senatore Fiorentino, non credevamo alle nostre orecchie qui al banco del Governo. Per mesi e mesi, nell'imminenza del voto popolare, abbiamo sentito ripetere che il Partito Monarchico Popolare proponeva di estendere a tutte le aziende italiane il metodo adottato dal comandante Lauro, di interessare i marinai al prodotto della navigazione. (*Commenti*). Si è capita bene ieri la sua critica al programma di Governo, senatore Fiorentino, o abbiamo capito male i discorsi elettorali degli esponenti del suo Partito?

F I O R E N T I N O. Non li ha capiti.

F A N F A N I, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Gli oratori di parte socialista intervenuti nel dibattito hanno lodato il nostro programma edilizio, ma, specie ad opera del senatore Roda, hanno detto che voteranno contro, perchè queste cose Fanfani le promise nel 1954 e poi non le fece, con ciò dicendo, nella foga e dopo la fatica notturna della preparazione — mi consenta, senatore Roda — alcune non verità. Infatti il disegno di legge che per il mio Governo nel 1954 presentò il ministro Merlin fu accolto dal Governo successivo. Noi sparimmo, ma il disegno di legge fu ripreso dal presidente Scelba e poi attuato dal ministro Romita. E nella brevissima, effimera vita di quel Gabinetto, si fece in tempo ad istituire il Comitato dell'edilizia popolare, alla cui azione coordinatrice si devono certe recenti iniziative del ministro Togni, per esempio quella dei quartieri così detti « satelliti » (brutto nome che il ministro Togni dovrebbe sostituire, date le tesi che difende sulle piazze). (*Ilarità*).

Infine, senatore Roda, bisogna ricordare che, prima ancora del 1954, una certa iniziativa edilizia ci fu, collegata al mio nome, ed il suo collega onorevole Santi sull'« Avanti! » scriveva che da essa sarebbero nate soltanto « case di carta ». Questo era il titolo dell'editoriale, del 4 agosto, mi sembra. Invece si è riusciti a costruire tante case, non di carta, da costringere i parlamentari dell'estrema sinistra, nel 1956, quando si è proposta la proroga per un altro settennio, a votare a favore.

Sicchè la storia dell'edilizia condurrebbe a dire proprio il contrario di quello che lei, senatore Roda, ha detto: non già che Fanfani propone e non fa, ma che invece, almeno in materia di edilizia, egli riesce talvolta a fare, anche senza il voto di certi così detti partiti dei lavoratori, attendendo pazientemente che, alla prova dei fatti, magari dopo 7 anni, si ravvedano e votino.

E quando ieri l'altro il senatore Roda lodava, postumo però, il programma del Governo che io presentai qui nel gennaio 1954, non faceva che confermare quanto accadde tra il 1948 e il 1956 per il piano case, con ciò facendo nascere l'impressione — falsa, spero — che gli oratori socialisti hanno bisogno di troppo tempo per discernere ciò che è buono da ciò che non lo è. (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

Sicchè c'è da prevedere che tra qualche anno con grande conforto del socialdemocratico senatore Granzotto Basso, il senatore Roda, e magari il senatore Negri, tesseranno l'elogio del programma del Governo bipartito al quale si accingono a votare contro. (*Viva ilarità dal centro*). Ma desidero consolare questi oratori del Gruppo socialista, ricordando loro che il piano case, ed anche il primo Gabinetto Fanfani, non vide soltanto loro all'opposizione; e, come loro, altri dopo hanno detto ed hanno anche dimostrato di essersi pentiti; purtroppo (per loro) in ritardo. La politica è strettamente legata al tempo, e chi non vota bene al tempo giusto, poi difficilmente riesce a riparare. (*Interruzione dalla destra*). Forse per la conoscenza della validità di questa constatazione si è sentito, più di quanto certi ora-

tori immaginassero, l'imbarazzo provato da alcuni ad annunciare un voto contrario che in un prossimo avvenire potrebbe apparire meno giustificato di quanto oggi sembri.

Preoccupato di non commettere errori, con una positività montanara che conferisce prestigio e decoro, il senatore Chabod ha chiesto, prima di pronunciarsi, chiarimenti sul programma in materia di Regioni, argomento questo che muove ad ira quanti dimenticano che esiste la Costituzione, e che, se non bastasse la Costituzione del 1948, c'è una legge istitutiva del 1953, e che non è lecito confondere il decentramento amministrativo sia pure su base regionale di uno Stato con il suo smembramento che è una cosa tutto affatto diversa, non prevista dalla Costituzione, nè immaginata da alcuno; nè è serio accusare di lesa unità della Patria, onorevole senatore Battaglia, i democristiani, dimenticando che essi hanno caso mai « complici » nella recente storia uomini che tale accusa certamente non meritano, e ai quali nessuno di voi tale accusa immaginerebbe di rivolgere, come ad esempio il senatore Einaudi, l'onorevole Martino, l'onorevole Bellavista, per tacere di tanti altri.

Per tornare al senatore Chabod, posso dire che i residui adempimenti in materia di passaggio alla Valle d'Aosta di beni demaniali saranno effettuati, come furono effettuati i primi.

F E R R E T T I . Si comincia a smembrare!

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Non si smembra niente; perchè si tratta di beni patrimoniali.

F E R R E T T I . Il demanio è di tutti.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Se fosse vera l'affermazione del senatore Ferretti dovremmo esortarlo immediatamente a presentare una proposta di legge, in base alla quale tutti i demani comunali dovrebbero tornare immediatamente allo Stato, altrimenti lo Stato non si sentirebbe costituito nella sua dovuta unità.

F E R R E T T I . Noi non siamo per le leggi retroattive.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* È una legge che andrebbe in vigore domani!

Comunque debbo ancora dire al senatore Chabod, anche per giustizia e per rispetto della verità, che è in corso una decisione della Magistratura per quanto riguarda il Parco del Gran Paradiso, dato che, come egli sa, l'Azienda forestale dello Stato si è opposta a considerare il Parco del Gran Paradiso come un bene demaniale, ma lo ha considerato, avvalendosi dell'atto di donazione della monarchia, come un bene patrimoniale dell'Azienda. In questa situazione evidentemente il Governo non può prendere decisioni su questo particolare bene, essendo sottoposto al giudizio alla Magistratura, ma la decisione della Magistratura sarà rispettata e fatta eseguire.

Per la zona franca contiamo di presentare il provvedimento al Parlamento entro l'anno. Per le norme di attuazione — se cioè debbano essere fatte con legge delegata o con legge ordinaria — rimetteremo la questione al Parlamento, dato che, nella incertezza della dizione dello Statuto valdostano, il quale parla di legge ordinaria solo per la zona franca e il reparto, esiste difformità con tutti gli altri Statuti regionali che in materia parlano di legge delegata. Trattandosi della interpretazione di testi così importanti, di valore costituzionale, ci sembra corretto sottoporre il quesito al Parlamento, chiedendo che il Parlamento si pronunci; e se il Parlamento dirà che occorre procedere in ogni caso con legge ordinaria, facendo eccezione, per la Val d'Aosta, alla regola generale, il Governo non avrà che da attenersi al giudizio del Parlamento.

Infine c'è il problema della legge regionale elettorale. Il proposito del Governo, salvo la decisione del Parlamento, è quello di accedere ad una modifica della legge elettorale attuale, riducendo l'attuale esorbitan-

te premio di maggioranza ad un minimo, indispensabile al funzionamento dell'amministrazione della Valle, però garantendo in ogni caso il riparto proporzionale tra le minoranze.

Si è voluto da parte di alcuni oratori — e mi pare che in modo speciale sia intervenuto in questa materia il senatore Scoccimarro — richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sul pericolo delle ripercussioni della recessione americana. Se non sbaglio, il senatore Scoccimarro ha dato anche dei suggerimenti in questa materia; e ci si è rimproverato di fare dell'ottimismo ad oltranza. Ora, noi non abbiamo fatto nè dell'ottimismo nè del pessimismo: abbiamo di proposito ridotto al minimo il discorso su questa materia, avvertiti come siamo che in tale materia le disquisizioni teoriche, specie nell'ambito responsabile di un Parlamento, finiscono non per incoraggiare l'azione anticongiunturale, ma per incoraggiare, al contrario, l'effetto congiunturale. (*Approvazioni*). Sicchè il nostro silenzio non era il silenzio di irresponsabili, era il silenzio di gente responsabile, la quale preferisce agire, muoversi, ma non declamare intorno agli eventi economici di questa natura, che tutti sanno che possono procedere come valanga incoraggiata dal più lieve degli zeffiri. (*Interruzione del senatore Roda*). Il senatore Roda, che è esperto in questa materia, potrà convenire con noi che, in un'economia di mercato, gli eccessi di riserbo sono meno condannabili delle imprudenze. Comunque, sono stato invitato a parlare sull'argomento e parlerò.

Nella situazione dell'economia italiana, nell'anno 1957, complessivamente, si è verificato un incremento del reddito nazionale valutato in termini reali del 5,6 per cento, pari alla media dell'incremento dell'ultimo decennio; sicchè si dovrebbe concludere che, per la fase finale dell'anno complessivo del 1957, di ripercussioni della recessione non si è avuta eco, in Italia. Nell'autunno dello scorso anno la produzione industriale, specie in alcuni settori (come la siderurgia e i tessili) accennò a sintomi di stanchezza, che si sono poi chiaramente manifestati in una diminuzione del tasso di sviluppo.

Già il Governo Zoli, sulla base di queste considerazioni, nel corso degli ultimi sette mesi, dispose alcuni provvedimenti, intesi a sostenere la nostra economia. In particolare, furono finanziate, tramite la Cassa depositi e prestiti, opere di competenza dei Comuni e delle Provincie per 200 miliardi di lire, dei quali 71 per scuole ed 82 per la edilizia popolare. A questi si debbono aggiungere 55 miliardi del Consorzio di credito per le opere pubbliche, e 175 miliardi autorizzati per il piano di rinnovamento delle Ferrovie dello Stato. Nel primo semestre di quest'anno sono state autorizzate sul mercato finanziario operazioni per 50 miliardi di lire in più, rispetto al corrispondente semestre dello scorso anno. La diminuzione del tasso di sconto deve essere considerata una parte di questa azione. Con la nota di variazione al bilancio 1958-59, già approvata dal Parlamento, è stata autorizzata la spesa di 141 miliardi di lire, 70 dei quali destinati proprio a stimolare investimenti e finanziamenti per opere pubbliche.

Agli onorevoli senatori che mi hanno domandato quale è stata l'influenza della recessione americana sull'economia italiana, posso rispondere che, pur essendo difficile valutarla esattamente, soprattutto a distanza così ravvicinata, essa è stata finora di modesta misura.

Il volume delle esportazioni ha continuato ad aumentare. Ma c'è qualche cosa di più: non si tratta solo del volume delle esportazioni: sono in grado di comunicare che la bilancia commerciale relativa al gennaio-maggio 1958 presenta un saldo passivo di 186 miliardi e 37 milioni, cifra che è inferiore — è bene ricordarlo — a quella di 347 miliardi e 937 milioni dello stesso periodo del 1957. Le esportazioni, nello stesso periodo gennaio-maggio, sono salite da 636 miliardi di lire a 641. La bilancia dei pagamenti ha avuto un saldo attivo, nello stesso periodo gennaio-maggio, di ben 212 milioni di dollari; e la cosa è particolarmente significativa quando si ricordi che, nello stesso periodo dell'anno scorso, il saldo della bi-

lancia dei pagamenti non fu attivo ma passivo nell'esatta misura di 61 milioni di dollari.

R O D A . Ma in quelle cifre entrano anche i prestiti americani?

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Senatore Roda, ho indicato: volume delle esportazioni, bilancia del commercio, valore delle esportazioni, bilancia dei pagamenti. Ella ne ha abbastanza per accertare quale parte sia dovuta a configurazioni contabili e quale parte sia l'indice dello stato effettivo dei nostri rapporti commerciali con l'estero.

In aiuto degli oppositori sono venuti diversi tipi di alibi. Alcuni hanno detto: belle intenzioni, buoni propositi, ma non ne farete nulla, come dimostra il fatto che nulla o quasi avete fatto nei dieci anni trascorsi!

In questo giudizio si cade in fallo due volte: contro la verità per il passato e contro il diritto che abbiamo, esponendo un proposito, di essere almeno messi alla prova.

Altri hanno detto: troppe cose, come le pagherete? Noi abbiamo anche indicato i criteri e le fonti cui attingeremo per pagarle; e, rileggendo attentamente quanto nel programma era stato illustrato, ieri il senatore Trabucchi ha dato una spiegazione non soltanto plausibile ma ineccepibile, salvo un punto: là dove il senatore Trabucchi, quando si è incontrato con quella frase, che è sembrata misteriosa, di « mobilitazione anticipata di introiti certi », ha dato una certa sua spiegazione che — e lo ringrazio — è aggiuntiva di quella che io mi sarei accinto a dare. Loro ricordano, onorevoli senatori, che io ho parlato nel programma, più volte e a più riprese, di una legge recentemente approvata nel Parlamento in virtù della quale è stata data delega al Governo per la vendita di un certo patrimonio edilizio. È uno sproposito immaginare che la scadenza trentennale della riscossione delle quote possa essere mobilitata e, mobilitata in anticipo, possa essere reinvestita?

Torniamo ad assicurare che non finanzieremo il nostro programma con carta straccia. Troppe volte, per ragioni professionali, ho spiegato agli studenti le mirabolanti imprese di John Law e di altri suoi imitatori, per voler fare la magra figura, davanti a quegli stessi studenti, di venire qui a proporre cose definite false ed inconcludenti.

Del resto, poichè le cose da noi proposte, per essere fatte tutte, avranno bisogno di una legge che le autorizzi, il Parlamento avrà l'occasione propizia per accertare se a questo banco siedono degli inflazionisti oppure della gente che vuole tener fede al principale suo dovere: quello di difendere, insieme con l'integrità dello Stato, l'integrità della moneta e del bilancio. (*Applausi dal centro*).

Altro alibi invocato è stato quello della genericità dei nostri propositi. Illustri senatori, a questo punto posso invocare non soltanto la morale di una nota favola ma anche una viva storia da me vissuta. Nel gennaio del 1954 io mi presentai al Parlamento — oggi mi dicono ingenuamente — accompagnato da concretissimi disegni di legge. Fui bocciato per parecchie ragioni, ma soprattutto, come si disse pubblicamente anche nell'aula, per l'ambizioso disegno di presentarmi con dodici disegni di legge.

G R E C O . Questa volta la rimandano a ottobre.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Io sono fautore degli esami scaglionati nel tempo, quando gli studenti sono preparati. (*Ilarità*).

Ora che ho tenuto conto dell'invito alla modestia, non mi si può proprio rimproverare di non aver rispettato l'opinione del Parlamento. Ci vogliono, quindi, altri argomenti per giustificare il voto contrario.

Ad altri argomenti è ricorso il senatore Ferretti nel suo intervento, quando ha rilevato che il Presidente del Consiglio ha parlato di troppe cose concrete e quando, insieme al senatore Franza, ha aggiunto che

il Presidente del Consiglio non ha permeato il suo discorso di un alto ideale.

Senatore Ferretti, ringrazio di quello che voleva essere un cortese rimprovero; però esso non è meritato. Ci sono due modi di permeare i propri discorsi di alti ideali; esprimendoli a parole e servendoli con i fatti. Ella che i suoi ideali ha servito con alte parole ma anche con dure prove, senatore Ferretti, apprezzerà lo sforzo che ho fatto dedicando al servizio di alti ideali di uomo, di cristiano, di italiano, anche il programma che ho presentato.

Non sono questi i momenti e non è questa una situazione tale da fare apparire gradevole a cervelli ragionanti l'assumere la tremenda responsabilità di governare un Paese come l'Italia, immerso in una particolare situazione internazionale e con tanti problemi da risolvere. Si scrive e si dice che l'ambizione ci sospinge, o almeno sospingerebbe me, che trascinerei nella bolgia infernale tanti onesti colleghi: se cedessimo all'ambizione, resteremmo nei nostri pacifici studi, certi di non avere nè amarezze sicure nè delusioni immancabili.

Presentandoci a voi, onorevoli senatori, i miei colleghi ed io abbiamo esposto con atti i nostri ideali. Se non abbiamo parlato di ideali è stato per non infastidirvi coi nostri personali ed intimi sentimenti. Ma li abbiamo questi ideali. Ce li ha suggeriti la fede in cui ci allevarono le nostre mamme, ce li ha suggeriti la contemplazione delle grandezze di una Patria che è la nostra vera grande famiglia. (*Vivi applausi dal centro*). Ce li ravviva la constatazione delle ingiustizie persistenti, dei bisogni insoddisfatti, delle attese di migliaia di nostri concittadini, il cui servizio soltanto ci rende sopportabile quella cosa ricca d'angustie che è oggi la politica e che domani potrebbe essere il potere.

Se qualche cosa ci ha ferito in questa discussione, essa è stata la parola affiorata sul labbro di critici, quando, parlando di Regioni, essi hanno espresso il dubbio che la nostra azione, intesa a riportare quiete tra la popolazione italiana e i cittadini italiani di lingua tedesca dell'Alto Adige, possa essere svolta a spese dell'unità, della sicurezza e della dignità della Patria.

Così siamo stati ancora feriti quando, parlando di lavoro e dimenticando le parole che sono state dette nel preambolo delle nostre dichiarazioni, si è espresso il dubbio che ci possa lasciare indifferenti la condizione non degna dei lavoratori in certe aziende.

Onorevoli senatori, se il voto del Parlamento ci affiderà il duro compito di svolgere ciò che ci siamo proposti e che vi abbiamo proposto, abbia la cortesia ognuno di loro di ricordare nei mesi futuri — quando si potrebbero o si dovrebbero snodare le normali relazioni tra Parlamento e Governo — che nell'anima di coloro che si sono presentati a voi c'è vivo un grande rispetto e una grande considerazione per questa Assemblea e per ciascuno dei suoi membri. Spero che ciascuno, ricambiando questi sentimenti con umana fiducia e serena cordialità, ci aiuti nella verità a compiere tutto il bene che è nostro dovere compiere. (*Vivi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 11,20*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Sibille:

« Istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza ai farmacisti » (30);

dei senatori Sibille, Benedetti, Conti, Carelli, Turani e Baldini:

« Modifica alla legge 2 agosto 1957, numero 699, concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (31);

dei senatori Benedetti e Lorenzi:

« Modifica dell'articolo 35 della legge 11 aprile 1955, n. 379, per consentire l'iscrizione alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali degli ufficiali sanitari e dei medici addetti agli uffici sanitari comunali ed ai laboratori provinciali di igiene e profilassi » (32);

del senatore Sibille:

« Stato giuridico dei farmacisti ospedalieri » (33);

« Modifiche agli articoli 16 e 19 della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, sugli stupefacenti » (34).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Ricordo che da parte dei senatori Piccioni e Granzotto Basso è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo e consideratane la formazione, ritiene che il programma da esso presentato, nei suoi aspetti di politica interna, di politica estera, di politica economica, sociale e finanziaria, sia corrispondente alle attese del popolo italiano e possa garantire al Paese un risultato di costante, graduale progresso.

Il Senato, pertanto, approva le dichiarazioni del Governo ».

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

M A R I O T T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio lascia nell'aria di quest'Aula alcune speranze, che noi ci auguriamo siano tradotte in fatti concreti nel Paese, per quanto ci sembri che, in ordine alla soluzione dei problemi di fondo della società italiana posti dal Gruppo socialista, egli abbia preferito, anzichè assumere dei precisi impegni di Governo, mantenersi sul piano delle promesse e su quello di spiritose esercitazioni di abilità politica.

L'onorevole Presidente del Consiglio impostò il suo discorso di mercoledì quasi interamente sul programma, volendo egli stesso far supporre di preferire la politica delle cose ai problemi di schieramento politico. È riuscito con questa impostazione a contenere il dibattito prevalentemente sulle linee programmatiche.

Il programma indubbiamente è vasto, anzi direi troppo vasto; alcuni tratti sociali ivi contenuti sono da prendere in seria considerazione; è un programma tendente a suggestionare i gruppi politici, a suscitare in essi delle speranze, a polarizzare su di sè la credenza, la convinzione che finalmente è nato un uomo di Governo nuovo che ha volontà e capacità di fare. E poichè quest'uomo nuovo di Governo non è più l'ingenuo del 1954, ha abilmente cercato con il suo discorso di dissociare la propria responsabilità personale dall'operato dei passati governi, così clamorosamente legati alla destra economica del Paese. Ed assumono questo preciso significato le testuali parole dell'onorevole Presidente del Consiglio: « Opereremo per conseguire davvero » — è sintomatico l'avverbio — « mutazioni di fondo, anche strutturali, nella situazione italiana, per un rinnovamento vigoroso nel secondo decennio della vita della Repubblica ».

A questo punto sarebbe ingeneroso non ricordare agli immemori che l'onorevole Fanfani è ormai da tempo Segretario della Democrazia Cristiana e che egli ha nè più nè meno la stessa responsabilità dei governi passati e del loro immobilismo sociale. Come tutti, noi diamo atto all'onorevole Presidente del Consiglio della sua febbrile attività, della sua capacità organizzativa; ma egli non è tutto e si rende perfettamente conto quanto noi che qualsiasi programma è attuabile qualora esistano forze politiche che abbiano la decisa volontà di attuarlo.

Ad esempio, non sembra di questo avviso il senatore Sturzo, che certamente rappresenta una delle voci più autorevoli del Partito cattolico. Ieri sera egli è giunto ad auspicare addirittura un'apertura a destra nonostante l'eloquenza del responso elettorale del 25 maggio. È perlomeno strano che

molti senatori della sua parte lo abbiano vivamente applaudito. Sicuramente gli stessi senatori oggi voteranno con la stessa disinvoltura per il Governo bicolore che chiede l'investitura in base ad un programma che l'onorevole Sturzo ha dimostrato di non condividere. Ammesso e non concesso che l'onorevole Fanfani voglia un mutamento profondo in senso democratico e sociale dell'indirizzo politico, come del resto lascerebbero supporre alcune sue dichiarazioni, egli non è tutto e certo non riassume tutti i differenti orientamenti politici, le diverse volontà, i diversi interessi del suo Partito, per tenere unito il quale dovrà ricalcare le orme delle precedenti esperienze governative. Di qui per noi socialisti assume importanza la formula di Governo e l'orientamento politico degli uomini che lo compongono.

Ritroviamo in questo Gabinetto uomini che furono sostenitori, ardenti animatori della politica centrista, quali l'onorevole Tambroni, l'onorevole Segni e l'onorevole Andreotti. E non si può pensare per la serietà, per le convinzioni politiche di questi uomini a delle conversioni istantanee. Del resto i primi due, e precisamente l'onorevole Segni e l'onorevole Andreotti, rispettivamente Vice Presidente del Consiglio e Ministro del tesoro, al recente Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, pur affermando di non avere pregiudiziali negative per il bicolore, hanno aggiunto: purchè il nuovo Governo politicamente non esca dai limiti del centrismo e che detta politica approdi a più o meno breve scadenza alla vecchia coalizione. Ed anche ella, onorevole Presidente del Consiglio, nonostante le buone intenzioni programmatiche, nonostante il calore delle sue proposizioni or ora espresse, non si sa se per esigenze tattiche o per sua intima convinzione, allo stesso Consiglio nazionale ha detto queste testuali parole: « Il ricordo di passati fecondi incontri e i risultati degli scrutini inviterebbero ad includere tra le collaborazioni garantite da una certa maggioranza quella tradizionale dei 4 partiti di centro ». Lei non penserà, onorevole Fanfani, che i socialisti possano credere possibile, anche sotto la sua presidenza, il varo di leggi quali i patti agrari, l'imposta sulle aree fabbricabili, le Regioni, il decentramento amministrativo, i provvedimenti anti-monopolio e così via, non dico con la collaborazione dei liberali, ma anche con alcuni dei suoi stessi Ministri.

Ed avete creduto, catturando alcuni uomini della social-democrazia, di coprire le linee tradizionali della vostra politica conservatrice che sicuramente andrà accentuandosi dopo il gonfiamento a destra verificatosi il 25 maggio. L'onorevole Terracini ieri ha chiesto all'onorevole Presidente del Consiglio di sapere che cosa pensa dell'unificazione socialista. La risposta sta nell'aver chiamato i social-democratici al Governo e per questi nell'avere accettato l'invito a parteciparvi. Chi desideri veramente l'unità socialista lo ha avvertito ed espresso l'elettorato dando al P.S.I. 4.200.000 voti ed al P.S.D.I. 1 milione e rotti di suffragi.

L'elettorato ha anche risposto convenientemente alle dicerie di coloro che ritenevano possibile l'incapsulamento del nostro Partito in una politica centrista. Sia chiaro per tutti che il Partito Socialista Italiano propugna, è vero, un metodo democratico di lotta politica, del resto aderente alla realtà economica e sociale italiana, ma riafferma, senza che per altro ve ne sia bisogno, che non si allontanerà mai dal piano di classe cioè da dove per tanti anni ha tratto la sua ragione di essere e da dove è convinto che la Costituzione e la democrazia trarranno alimento e forza nell'interesse generale del Paese. E mi sia consentito di dire molto pacatamente ai social-democratici che grava su di essi una pesante responsabilità per aver partecipato in passato ed oggi ai Governi democristiani ed aver dato così la possibilità alla Democrazia Cristiana di restare sul terreno dello immobilismo sociale proprio oggi, in un momento cioè in cui la democrazia italiana, scossa da tanti eventi di natura economica, di natura sociale e da eventi esterni, ha bisogno di liquidare ogni sorta di equivoco e ha necessità di servirsi di quelle forze politiche atte al suo consolidamento ed al suo sviluppo.

L'onorevole Granzotto Basso ha affermato ieri l'altro che la social-democrazia parte-

cipa al Governo per condizionare a sinistra la Democrazia Cristiana e dare ad essa la possibilità di dare avvio alle necessarie riforme strutturali. Questa assurda quanto ipocrita tesi è distrutta dai risultati delle passate esperienze collaborazionistiche ed appare oggi più assurda che mai quando si pensi alla pretesa di questo Partito, che conta poco più di un milione di voti, di voler condizionare un'organizzazione politica che conta oggi oltre 12 milioni di voti. L'augurio che sgorga spontaneo dal nostro cuore è quello che parte degli elettori e dei militanti social-democratici, che credettero all'impegno dell'onorevole Saragat di stare all'opposizione per almeno otto-dieci anni, si accorgano di che pasta sono fatti alcuni dirigenti del P.S.D.I. e traggano da questo nuovo inganno le debite conclusioni. Il compito degli stessi social-democratici non consiste nell'esser la foglia di fico che nasconda la Democrazia Cristiana, ma sarebbe quello di legarsi alla realtà economica del Paese, quello di avere un legame permanente con i lavoratori per svolgere una seria politica di opposizione che liberi, sia pure lentamente, le masse cattoliche dalla soggezione confessionale e dalla tutela dei grandi interessi economici; ed in questo senso, se l'onorevole Fanfani crede a quello che dice e lo vuol seriamente fare, egli dovrebbe sentirsi aiutato ed avvantaggiato.

Intanto, onorevole Presidente, signori del Governo, la realtà incalza: nel Sud fabbriche che si chiudono, altre che minacciano di serrare, come se in Italia i disoccupati non fossero già troppi. I braccianti, spinti dalla miseria, si muovono per ottenere un migliore trattamento economico e sociale; mezzadri in sciopero per la realizzazione di un nuovo patto economico più equo e rispondente in rapporto alle migliorie ed al lavoro che essi portano sul fondo.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, è toscano come me e sa che l'istituto della mezzadria è ormai superato sia da un punto di vista produttivistico che sociale. Perchè vi ostinate ancora a tenere in vita questo istituto che pone in essere tante agitazioni e tanti turbamenti sociali nel nostro Paese? Noi ci dobbiamo rendere conto che la terra va data a chi la lavora e a chi la lavora debbono andare i sostentamenti e le facilitazioni creditizie e fiscali perchè in mancanza di questi i lavoratori prima o dopo saranno costretti ad abbandonare i poderi.

Di diverso parere è l'onorevole Caristia, che non solo non riconosce la realtà dei fatti che sono venuto citando, ma addirittura lamenta l'esiguo guadagno dei produttori, dei proprietari, che nel fondo non mettono certamente la fatica ed i sacrifici del contadino. Ecco, per esempio, una ennesima prova della confusione delle lingue che esiste all'interno della Democrazia Cristiana, che condizionano e limitano le aspirazioni sociali dei lavoratori cattolici di base.

All'ombra dei governi democristiani che si sono succeduti dal 1948 ad oggi, il potere padronale si è talmente consolidato, onorevole Tambroni, da porre in essere ogni sorta di intimidazioni e rendere intollerabile agli operai la vita di fabbrica. Queste non sono generalizzazioni, ma realtà su cui sarebbe bene che l'onorevole Pastore ed altri ponessero l'occhio e traessero le debite conclusioni. Grazie alla politica degli investimenti pubblici e privati a carattere intensivo, in zone, cioè, progredite dove minimo è il rischio e sicuro il profitto, il divario fra Nord e Sud è aumentato e, per quanto l'onorevole Presidente del Consiglio affermi che la recessione americana non ha ancora influenzato l'economia del nostro Paese, ci sia consentito di essere di parere contrario. Il nostro parere è confortato purtroppo dall'impressionante numero di protesti, di fallimenti, da un arresto dell'espansione industriale; questi non sono certo sintomi di diffuso benessere. Siamo in una fase recessiva suscettibile di aggravarsi ancora. Non ci sembra che i provvedimenti antirecessivi del Governo, annunciati nel suo programma, diano garanzie sufficienti.

Poc'anzi l'onorevole Fanfani affermava che qualcosa è stato fatto con il ribasso del tasso di sconto. Lei è uno studioso di economia, conosce a perfezione il sistema del credito, e sa quindi che nel nostro Paese le

banche anche di credito ordinario non soltanto non hanno possibilità di riscontare, ma è ormai usanza classificare le banche non solide, quando gli istituti osano riscontare il loro portafoglio. Per cui questo provvedimento ha lasciato le cose come prima. Nonostante l'invocata selezione del credito, nonostante si dica che il mercato ha possibilità di avere le maggiori disponibilità finanziarie, le banche continuano a rifiutare il credito alle piccole aziende che stanno oggi più di ieri vivendo momenti estremamente difficili.

Che provvedimenti intendete prendere contro coloro che in questa fase comprimono la produzione per tenere inalterati i prezzi industriali? E quali contro il crescente costo della vita, che ha polverizzato gli aumenti salariali conseguiti negli anni di congiuntura favorevole e di forte produttività?

Quando noi andiamo ad esaminare le cause di fondo della recessione americana, vediamo che il capitalismo manifesta sempre gli stessi fenomeni, in qualunque Paese. In America si è abbandonato il principio della massima capacità di acquisto, della massima produzione e della massima occupazione. Si è spinta fino all'impossibile la capacità produttiva delle aziende, capitalizzando in beni strumentali i profitti. I salari non adeguati non hanno avuto la capacità di assorbire questa produzione. Il capitale a questo punto comprime la produzione per tenere inalterati i prezzi e quindi alti i profitti.

Ricorre proprio in questi giorni, mi sembra, il centenario della morte di un grande economista, l'Hobson, che faceva risalire alle crisi di sottoconsumo le cause dei gravi turbamenti. È oggi acquisito dalla scienza moderna economica e finanziaria che per ovviare ai turbamenti di cui soffre l'economia capitalistica occorre aumentare i salari e ribassare i prezzi. Ancora oggi il capitalismo, che ha manifestato palesemente, anche nei Paesi più ricchi, l'impossibilità di un autocontrollo, dà vita sempre a crisi ricorrenti di sottoconsumo o di superproduzione. Che provvedimenti intende prendere il Governo per ovviare alla crisi che attanaglia la nostra economia? Di fronte alla necessità di rafforzare le aziende di Stato perchè rappresentino sul mercato l'alternativa di poteri del monopolio ai fini della produzione e della formazione dei prezzi, sono intervenuti ieri i senatori Caristia e Sturzo a richiedere di porre limiti alle aziende statali esistenti, fino al punto di annullarne le funzioni economiche e sociali.

Tenuto conto di questa realtà, che non può essere confutata, e tenuto conto della natura delle forze che la determinano, onorevole Presidente del Consiglio, ha ella davvero la pretesa di debellare questi forti interessi organizzati nel capitale azionario, nelle banche, nel monopolio e nella stessa organizzazione dello Stato, con i soli socialdemocratici contro la destra del suo Partito? Ella sa meglio di noi che questo non avverrà se non facendo ricorso a forze che oggi ella respinge a nome della Democrazia Cristiana, forze che voi respingete, ma senza le quali la democrazia in Italia non si consoliderà. Debbo dare atto all'onorevole Presidente del Consiglio di non avere, nel suo discorso programmatico, ripetuto contro i socialisti i soliti luoghi comuni, così cari ai suoi predecessori, onorevole Scelba, onorevole Segni ed altri ancora; ma questo non basta: tutt'al più è abilità politica fine a se stessa.

La necessità dell'Europa occidentale di produrre a costi concorrenziali con grandi aree economiche quali gli Stati Uniti e la Unione Sovietica, spinge, secondo noi, in un processo irreversibile, le economie nazionali a integrarsi economicamente. Questa realtà, orientata dai lavoratori e non dalla borghesia, giustificò l'astensione dei socialisti sui Trattati di Roma, ma pare anche altrettanto chiaro che, se non si vuole precipitare la nostra economia in una crisi disastrosa, è indispensabile che le nostre strutture, attraverso un piano quadriennale di sviluppo, siano poste in condizioni di far fronte, per quantità e qualità di produzione e di prezzo, alla concorrenza dei Paesi della Comunità economica europea; ed è un impegno che vi chiediamo di assumere per non creare quei contraccolpi che potrebbero veramente far precipitare la nostra economia in una situazione di crisi senza sbocco.

In politica estera, l'onorevole Presidente del Consiglio ha riaffermato la validità dell'Alleanza atlantica ed anche la necessità di colloqui che evitino il verificarsi di fatti quale l'aggressione all'Egitto, eccetera, ed ha liquidato i pericoli nascenti dall'avventura gollista, le vicende del Libano e di Cipro con voti augurali che presto tutto si risolva per il meglio. Niente è stato detto sul contributo dell'Italia perchè si realizzino le condizioni di una conferenza al vertice, e mentre l'onorevole Fanfani si è proposto, nel suo programma, di contribuire con il suo Governo alla politica del disarmo controllato, si è sentito l'intervento del senatore Jannuzzi che ritiene inopportuno trattare con l'Unione Sovietica fino a che la N.A.T.O. non sia armata fino ai denti.

Non vi è settore, in realtà, durante il corso di questo dibattito, in cui non siano emerse le clamorose contraddizioni insite nella natura e nella struttura del Partito di maggioranza, dalle quali deriva l'incapacità di imprimere, da parte degli uomini di Governo, una politica di rinnovamento economico e sociale del Paese, ed una serie di iniziative che contribuiscano al superamento della politica dei blocchi contrapposti, l'unica, secondo noi socialisti, che si confà alla nostra posizione geo-politica ed ai reali interessi del nostro Paese.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha parlato di moralizzazione della vita pubblica. Quali provvedimenti ella intende prendere, onorevole Presidente del Consiglio? Non passa giorno in cui non si legga sui giornali scandali che scoppiano qua e là nelle aziende pubbliche, nelle banche, negli istituti finanziari. Questo degrada l'ordinamento democratico e può aprire le vie a crisi di tipo francese, o qualche cosa di simile.

Ed è anche ora che cessi la vergogna della discriminazione violenta verso coloro che cercano lavoro e verso coloro che lavorano i quali sono costretti a nascondere le loro opinioni politiche. È difficile oggi presentarsi negli uffici pubblici o in aziende private senza sentirsi chiedere a che partito si appartiene, senza sentirsi chiedere se siamo in possesso di commendatizie di alti prelati o di qualche alta gerarchia della Democrazia Cristiana. È una vergogna che voi dovete far cessare! (*Proteste dal centro. Vivi applausi dalla sinistra. Interruzione del senatore Zoli*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Mariotti, prosegua.

M A R I O T T I . In realtà, signor Presidente, è doveroso che io dia una spiegazione: è un sistema risaputo, onorevole Zoli, ed è strano che lei si scandalizzi. Ho ricevuto una lettera...

Z O L I . È una.

M A R I O T T I . Ho ricevuto, ed ho la lettera, se vuole vederla gliela mostro, e sa che io sono uomo d'onore, nella mia vita non ci sono pecche di alcuna natura; ho ricevuto dalla Banca toscana di Firenze una lettera nella quale mi si chiedeva, in ordine ad una mia raccomandazione, il colore politico della persona, a quale partito essa appartenesse. Questo è mal costume, purtroppo non isolato ma assurto a sistema. (*Interruzioni dal centro*).

Di qui, onorevoli colleghi, la nostra decisa opposizione, il nostro no a questo Governo che riesuma con leggeri ritocchi la vecchia politica di stagnazione e di crisi. La nostra opposizione non avrà, come si conviene ad un partito moderno, un carattere aprioristico. Noi certamente non neghere mo il voto a quelle leggi, a tutte quelle iniziative che si tradurranno in un vantaggio per i lavoratori, per il Paese, la nostra opposizione costituzionale sarà di freno e di stimolo.

Voi seguirete, come nella passata legislatura, a respingere sistematicamente i nostri consigli, i nostri suggerimenti, i nostri disegni di legge, i nostri emendamenti; non vuol dire: noi vi incalzeremo, noi vi staremo addosso, quel che conta per noi è tenere aperto il dialogo con il Paese, con i lavoratori. Intendiamo con questa opposizione da un lato aprire al Paese le vie del progresso economico e sociale, dall'altro, senza alcuna presunzione, diventare il fulcro, lo strumento intorno al quale si formi l'alternativa de-

mocratica, l'alternativa al vostro monopolio politico. Sono questi gli impegni che abbiamo preso di fronte all'elettorato e profonderemo ogni nostra energia per assolverli, per la fortuna del Paese, per il consolidamento della nostra democrazia. (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

V E N D I T T I . Onorevole Presidente del Consiglio, tocca a me dirle « no » per la seconda volta: la prima volta glielo ha detto ieri sera il collega Battaglia, in nome del nostro Partito liberale.

Per quanto non ce ne sia bisogno, ricordo la devozione personale che ho per il Presidente del Consiglio. Ebbi l'onore di essere Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione nel sesto Gabinetto De Gasperi: ed ella era, onorevole Fanfani, prima Ministro del lavoro e poi dell'agricoltura. Ebbi occasione di ammirare la sua capacità organizzativa... (*Interruzioni dal centro*). Nella vostra idolatria... (*vivaci proteste dal centro*) e nella vostra intolleranza, colleghi democristiani, finite con l'avere molte cose di meno di quelle che dovreste avere in questo momento (*Rumori dal centro*).

Dicevo dunque che ebbi occasione di ammirare la virtù realizzatrice, la capacità di lavoro e l'operosità dell'onorevole Fanfani. Tutto questo naturalmente non ci vieta di essere oggi all'opposizione come Partito liberale. Il Partito liberale di oggi, è bene che si sappia da tutti, non è quello del 1948 (*interruzione del senatore Cingolani*), quando voi democristiani raccomandavate agli elettori di non votarci, perchè votare per il Partito liberale significava secondo voi disperdere il voto. (*Commenti*). Oggi noi siamo, tra senatori e deputati, 21 parlamentari dall'inconfondibile volto. (*Commenti dal centro*). Perchè? Quanti sono i socialdemocratici? (*Viva ilarità dalla sinistra*). Poche unità di differenza; e dal punto di vista qualitativo queste poche unità di differenza possono anche considerarsi superate ... (*Rumori e commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano!

V E N D I T T I . La nostra opposizione, peraltro, onorevole Presidente del Consiglio, sarà esplicata nell'orbita dalla Costituzione e della democrazia. Noi non ci confondiamo con nessuno, neppure in questo momento; principalmente in questo.

Ella ha affermato, onorevole Presidente del Consiglio, che assicurerà il massimo rispetto con qualunque mezzo della legge delle istituzioni e degli ordinamenti dello Stato. Orbene, se si manifestasse un giorno un pericolo, noi saremmo accanto a lei.

C I N G O L A N I . Nostalgia!

V E N D I T T I . No, non è nostalgia, questa mia dichiarazione: è il nostro atteggiamento di democratici. Verrò dopo alla canzone della nostalgia, caro Cingolani, per dire al Presidente del Consiglio che noi non sappiamo cantarla. (*Commenti, interruzioni*).

Signor Presidente, di questo passo non andrò avanti. Mi permetto di chiederle di tutelare la mia libertà di parola. (*Rumori e commenti*).

P R E S I D E N T E . Senatore Venditti, cominci a non raccogliere le interruzioni.

V E N D I T T I . È difficile: il numero degli interruttori aumenta: ed io sono solo. (*Commenti*).

Dicevo dunque: opposizione costituzionale, non dovuta a nostalgia, tutt'altro, amico Cingolani. Il Presidente del Consiglio, un'ora fa, non dimenticando di essere anche Segretario generale della Democrazia Cristiana (qualche volta egli lo dimentica, ed io desidero ricordarglielo in questo momento) ha rilevato come fra i nostri due partiti, il Partito democristiano e il Partito liberale, esista da tempo una tensione tale per la quale sarebbe stato difficile fare o ricevere inviti. È esatto. Si legga in proposito la stampa del Nord, « Il Corriere della sera », « Il Resto del Carlino », ecc., di questi ultimi mesi. Non

è il caso nemmeno di attribuirci la recondita riserva mentale di pensare con piacere che un giorno voi del Governo, quando che sia, possiate aver bisogno di noi. Noi siamo alla opposizione perchè il vostro programma non coincide con le nostre ideologie; noi siamo all'opposizione perchè il vostro Gabinetto non ci piace. Il senatore Sturzo diceva ieri sera che questo Gabinetto raccoglie il riverbero delle vostre correnti: comunque sia, a noi, ripeto, non piace e non può piacere.

Mi permetto di fare qualche osservazione in proposito: argomento del tutto inedito, che io non ho udito trattare — e ne sono lieto — neppure dall'estrema sinistra.

Ma un punto, onorevole Fanfani, mi interessa preliminarmente di sottolineare. Se oggi qui c'è un trionfatore, è il mio amico personale ed avversario politico onorevole Ferretti, il quale lamentava l'altro giorno che ella nel suo primo discorso programmatico fosse stato carente di *pathos* e di afflato umano. Oggi, onorevole Presidente del Consiglio, io, nella mia qualità di parlamentare modestissimo, devo farle le mie congratulazioni: sia stata l'odierna euforia la conseguenza di una certezza che ieri poteva mancarle, sia stata un'altra ragione, il fatto certo è che il suo discorso numero due, da un punto di vista, oltre che di oratoria, di umanità, oltre che di umanità, di lealtà, oltre che di lealtà perfino di lirismo, ha nettamente superato il discorso numero uno, meccanico e grigio, che l'altro giorno ella regalò all'Assemblea.

Parlavo dunque della composizione del Gabinetto. Ella stessa, onorevole Fanfani, affermò ad altro proposito la necessità dell'assegnazione dei singoli posti alle competenze specifiche: discorso pericoloso quando si parla del suo Gabinetto. Non mi pare che il precetto di assegnare i propri collaboratori al posto che la competenza, la idoneità, la capacità specifica di ciascuno avrebbe imposto, lei lo abbia sempre tenuto presente. Tanto per fare qualche nome, cominciamo dall'onorevole Colombo, il quale è stato il migliore Ministro dell'agricoltura di questi ultimi tempi e che è sprecato nel dicastero che gli è stato assegnato; e finiamo all'amico personale senatore Bo, il quale nel suo arduo Ministero aveva già manifestato particolari capacità di tatto e di giudizio, rendendosi conto di molte cose delle quali non so se possa rendersi conto ugualmente il suo successore. (*Interruzione dalla destra*). Appunto perchè sono liberale faccio questo omaggio a chi, come l'ex Ministro delle partecipazioni, avrebbe fatalmente potuto avere la funzione contraria.

P R E S I D E N T E . Senatore Venditti, la sua è una dichiarazione di voto; cerchi di attenervisi.

V E N D I T T I . Se i colleghi, signor Presidente, non mi interrompessero, sarei certamente più rapido.

C'è un altro punto: perchè l'onorevole Saragat non fa parte del Gabinetto? Il posto dei generali è a capo del loro esercito. Saragat, si è detto *ex adverso*, deve controllare il partito, tenerlo in ordine. La pubblica opinione non si è convinta della legittimità di questa motivazione. Tanto più in quanto alla vigilia della fatica fortunosa e fortunata dell'onorevole Fanfani si scriveva da Saragat giornalista qualche cosa che Saragat ministro non avrebbe potuto scrivere.

Ancora: da buon meridionale, onorevole Presidente del Consiglio, mi permetto di dirle che ella ha dimenticato che esiste quella parte d'Italia che si chiama Mezzogiorno. E non faccio una questione semplicemente di aritmetica; che del resto sopravvive alla nomina dei Sottosegretari del Sud che all'ultima ora sono venuti a colmare le lacune geografiche ...

Avrei esaurito il mio compito sulla composizione del Gabinetto. Dovrei parlare del programma; ma mi limiterò a poche osservazioni generiche, visto e considerato che sono già stato richiamato dal Presidente.

Chiedo se il suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, sia il programma di un uomo solo o di una generazione di

Presidenti del Consiglio; se ella, cioè, onorevole Fanfani, abbia parlato per sè o per tutti i futuri Presidenti del Consiglio. I Gabinetti possono avere la vita di una farfalla o durare un ventennio: e non c'è nessuna allusione in queste parole. Certa cosa è che il Paradiso terrestre impallidisce di fronte a ciò che ha promesso l'onorevole Fanfani. L'« utopia » di Tommaso Moro è — in confronto di quel programma — una cosa insignificante.

Onorevole Presidente del Consiglio, cotesto suo programma fuori spazio e fuori tempo, è troppo ciclopico nella sua universale maestà perchè possa essere realizzato da un uomo solo Diceva l'onorevole Terracini ieri ... A questo proposito apro una piccola parentesi: a proposito cioè dello onorevole Terracini. Egli sentì ieri l'inopportuno bisogno di parlare del mio Partito e di accomunarlo ad altri partiti in materia di corruzione elettorale. (*Interruzione del senatore Terracini*). Non è mai troppo poco importante un episodio, onorevole Terracini, quando si parla in sede di moralità; ed ella, oltre tutto, non parlava solo in sede di moralità ma anche di Codice penale. Io risponderò all'illustre amico personale Terracini ... (*Commenti dal centro*). Illustre amico personale Terracini: lo ripeto; voi non sapete, forse, e questa è una delle vostre attenuanti, che, come oratore e avvocato, Terracini è un primatista che ha pochissimi eguali; come uomo politico, io nella mia modestia, l'avverso e non posso ammirarlo. Fu dunque ieri affermato dall'onorevole Terracini a proposito del Partito liberale che c'è una fotografia di un assegno dell'onorevole Bozzi ... (*Interruzione del senatore Terracini*). Ella non ha fatto il nome ma lo facciamo noi perchè la fotografia è una sola. Io le rispondo semplicemente che c'è un processo in corso contro il giornale « Il Popolo » su querela dell'onorevole Bozzi e del Partito liberale. Chiudo la parentesi.

Diceva dunque l'onorevole Terracini che il programma del Governo è irrealizzabile. Delle due l'una: o ella, onorevole Fanfani, è convinto di poter mantenere tutto quello che promette, e allora la cosa rientra nella atmosfera magica del demiurgo; oppure non ha questa convinzione, ed allora ella deve pensare che verrà un suo successore, quando che sia, tra un anno, dieci, venti, e si farà un dovere, come fanno i successori, di convogliare tutte le sue fatiche, tutti i documenti del suo insonne lavoro e di passarli a quella pur provvida istituzione che si chiama cestino. (*Ilarità*).

Visto e considerato ciò, io non potrei che enunciare gli interrogativi cui aspettavo una risposta, mentre ella nel suo discorso numero due tale risposta non ha dato. All'amico Battaglia ella per esempio non ha risposto; ma, indipendentemente dalle domande del collega Battaglia, io limito la mia curiosità ad una sola domanda: e il danaro? Onorevole Presidente del Consiglio, non bastano le vaghe affermazioni. Nel suo programma ambizioso — giustamente ambizioso, perchè ella ha il diritto di essere ambizioso come il suo programma — ella dimentica l'articolo 81 della Costituzione.

Con che cosa sosterremo le spese? Con gli accantonamenti, con le capitalizzazioni, con le anticipazioni? L'unica cosa che noi liberali teniamo a vietarle, onorevole Fanfani, sono le nuove imposte. Ogni nuovo introito per lo Stato finisce con l'essere una nuova pena per ogni lavoratore. (*Interruzioni dalla sinistra*). Perchè vi meravigliate? Voi non siete i soli depositari della difesa dei lavoratori. Anche noi possiamo difenderli; anche i colleghi democristiani. Su questo avremo occasione di intenderci meglio nei prossimi cinque anni. La « esclusiva » della difesa dei lavoratori è una cosa che non vi appartiene più. È ormai uno *slogan*. I lavoratori sono rappresentati da tutti: da voi comunisti, da voi socialisti, da voi democristiani, da voi monarchici, da noi liberali. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*). Qui siamo in sede di dichiarazione di voto, non posso dilungarmi. Vi risponderò in altra sede.

Per tutto ciò, mi permetto conclusivamente di dirle, onorevole Fanfani: se vorrà essere un benemerito, limiti gli oneri fiscali, eviti nuovi balzelli. Ricordi che il contadino della provincia di Benevento non può vendere neppure a prezzo di costo il prodotto del suo lungo sudore. Ricordi che l'aggravio fiscale in questi ultimi dieci anni è aumentato 78 volte e che, bene o male, il risparmio del lavoratore della terra è ingoiato quotidianamente da tutte le imprese fallimentari che lo statalismo ha inserito in Italia.

Le imprese che fanno capo all'I.R.I. sono tutte in stato di fallimento, se non addirittura di bancarotta: e il nostro contadino, il cui risparmio è stato rapinato precisamente da quelle imprese, non ha il necessario per dare il pane al suo focolare.

Ho finito, colleghi; ho finito, signor Presidente del Consiglio. Io sono senatore della provincia di Benevento e napoletano di nascita: doppiamente meridionale. Tenga presente, dicevo, che il nostro agricoltore lavora ancora con i buoi di carducciana memoria perchè non ha il danaro o il credito necessario per acquistare un aratro meccanico. Noi sulla nostra bandiera abbiamo già da tre anni inserito la benemerenza di aver fermato il macigno dell'aggravio fiscale contro il lavoratore della terra. Voi col vostro statalismo non dovete annullare le nostre fatiche. Potrei e dovrei proseguire. Ma taccio per l'ora che incalza. Ripeto soltanto che noi, fiduciosi di compiere il nostro preciso dovere verso coloro che rappresentiamo, diciamo no all'onorevole Fanfani ed al suo Governo. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

F I O R E N T I N O. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio mi impone di dare qualche breve chiarimento.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che non crede alle sue orecchie per l'atteggiamento che io avrei preso a proposito dell'azionariato operaio ed ha voluto anche ricordare quello che abbiamo detto nei comizi.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta di ripetere testualmente quello che ho detto ieri sera a questo proposito, naturalmente limitandomi alle poche frasi che ho pronunciato a proposito della libera iniziativa.

Dopo avere osservato che ella non aveva avuto nessuna parola di lode per una attività che invece è così determinante per la economia italiana, aggiungevo: « Il Presidente del Consiglio ha preferito invece mettere in evidenza le insufficienze dell'iniziativa privata che egli si propone di integrare mediante le iniziative autorizzate dalla legge ».

Anche questa mattina ella ha detto che questa sarebbe una garanzia. Ma io aggiungevo nel discorso di ieri, rispondendo preventivamente a questa sua osservazione: « ... ossia con tutte quelle che un Governo, che possiede una maggioranza palese, sia pure di uno o di sette voti ed una occulta, particolarmente per tutte le leggi che hanno carattere marxista e demagogico, può trasformare in legge ogni volta che gli pare e piace ».

Ed aggiungevo: « Ed ancora più ingiuste e dense di conseguenze negative sono state le precisazioni forniteci a proposito della I.R.I. e dell'E.N.I. la cui attività il nuovo Governo si propone di dilatare, facendo dei lavoratori delle aziende statali e parastatali, una classe a parte con delle condizioni a parte e costituendo un ente destinato alla ricerca, alla produzione ed alla distribuzione di energia di qualsiasi specie ».

Concludevo: « Tutti indirizzi che metteranno praticamente l'iniziativa privata nell'assoluta impossibilità, non solo di svilupparsi, ma di agire e di sopravvivere ».

Questo è quanto dicevo a proposito della sua iniziativa per quanto riflette l'azionariato operaio. Vale a dire, non ho fatto nessun accenno, nè implicito, nè esplicito, all'azionariato operaio, che noi non solo ab-

biamo proclamato a parole, ma abbiamo applicato in parte. Non solo lo abbiamo detto nei comizi, ma desidereremmo, appena ci fosse possibile, che divenisse una legge operante dello Stato. Noi abbiamo sempre parlato, e ci siamo attenuti nella pratica, ad una divisione degli utili, e in certi casi siamo arrivati ad un azionariato.

Questo è un principio sanissimo, onorevole Presidente del Consiglio, ed io le ho dato atto della sua buona volontà al principio del mio discorso, pur non sottovalutando le immense difficoltà, data la via che ha scelto, che si frappongono al suo cammino.

Ella ha detto che anche per ragioni di aritmetica ha scelto una soluzione che è quella di appoggiarsi agli elementi socialdemocratici e repubblicani, che ritiene forze più omogenee di quanto non siano altre forze. Che abbia avuto fin da principio questa tendenza, è dimostrato da quello che ha detto stamane, quando ha affermato che fin dal gennaio scorso aveva accennato ad una maggioranza uguale a quella che oggi lei ha concretato dopo le elezioni, una maggioranza che è infinitamente meno valida perfino ai sensi dell'aritmetica di quella che per esempio sarebbe stata la Democrazia cristiana con l'aggiunta dei liberali e dei monarchici popolari. Con questa altra maggioranza avrebbe avuto un Governo più valido anche numericamente e, a nostro modestissimo avviso, avrebbe avuto una compagine più omogenea. Si sarebbe trattato di gente che non vuole l'indirizzo sinistrorso e marxista, e questo non per negare il progresso sociale, ma perchè riteniamo che il vero progresso sociale e la vera elevazione dei lavoratori non si ottengano seguendo le teorie marxiste, ma seguendo un'altra strada, quella che è chiaramente indicata da altre Nazioni che hanno progredito, ed anzi si sono messe alla testa e delle industrie e della prosperità, seguendo una linea nettamente opposta a quello che è l'indirizzo marxista.

In quanto poi a quello che ho detto, che facendo dei lavoratori statali e parastatali una classe a parte, con delle condizioni a parte, e costituendo un ente destinato alla ricerca di tutte le forme di energia, si va contro l'iniziativa privata, questo l'ho detto perchè lei con l'iniziativa privata se l'è sbrigata molto rapidamente e semplicemente dicendo che esistono le garanzie della Costituzione, e forse intanto si è ricordato dell'iniziativa privata in quanto la Costituzione ancora dà ad essa una certa garanzia. In pratica, seguendo i suoi intendimenti, si ottiene la morte, la soppressione, la paralisi dell'iniziativa privata, quando dei lavoratori parastatali lei mi fa una classe a parte staccandoli dai lavoratori dell'industria privata, dall'economia responsabile. E chiamo l'altra irresponsabile, perchè come abbiamo sentito tutte le industrie parastatali, il cui valore ammonta a circa 500 miliardi, (non è facile far un apprezzamento sicuro, ma si tratta sicuramente di parecchie centinaia di miliardi), hanno dato un profitto di 24 milioni, ed ella comprende che se questo fosse stato il risultato di aziende private sarebbe stato un fallimento completo.

Quindi lei vuol costituire una classe di operai, di lavoratori statali e parastatali che potranno avere, per ragioni di opportunità e di demagogia, come certamente le avranno, delle condizioni del tutto particolari, del tutto antieconomiche, mentre le industrie private saranno costrette a seguire questo indirizzo. Non è infatti ammissibile che l'operaio che lavora in una azienda statale o parastatale sia trattato a certe condizioni, fissate per tale tipo di aziende, senza che anche i privati diano le stesse concessioni; perchè sarebbe evidentemente impossibile trattare chi lavora nella stessa attività e per uno stesso numero di ore di lavoro, in modo diverso. Ma così facendo voi creerete delle condizioni antieconomiche che le industrie private non potranno sostenere senza fallire.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Consenta un'interruzione: dopo tutto questo discorso lei conferma quello che dicevo pri-

ma e cioè che nell'errore è lei, quando pretende che lo Stato non possa fare una cosa che lei giudica utile quando è fatta, nelle imprese private, dal comandante Lauro.

F I O R E N T I N O . Nossignore; non so come non riesca a spiegarmi, eppure mi sembra di parlar chiaro. Non è sull'azionariato nè sulla partecipazione agli utili che muovo le mie critiche, ma sul fatto che lo Stato diventi sempre più largamente imprenditore e che dia purtroppo la sensazione...

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Il mio rilievo l'ho fatto solo sull'azionariato operaio.

F I O R E N T I N O . Su questo lei faccia tutto quello che vuole: nessuno glielo impedisce. Io non ho detto una parola sullo azionariato operaio. Io dicevo che il suo indirizzo è destinato a paralizzare, a impoverire e finalmente a seppellire l'attività privata. Quando l'attività privata è costretta a lavorare, come oggi, sotto l'incubo continuo di una nazionalizzazione, sotto l'incubo del dilagare degli Enti statali e parastatali con attività ed intraprese assolutamente ridicole per lo Stato (abbiamo sentito ieri parlare delle cucine, del sapone per lavare i piatti e la biancheria) è chiaro che l'imprenditore privato non avrà interesse a continuare lo sviluppo della sua attività e della sua azienda e che nessuno penserà di impiantare un'industria quando sul suo capo pende la spada di Damocle di una politica economica sbagliata e marxista. Questo è il significato delle mie parole.

V A L E N Z I . Volete abolire le industrie I.R.I.? Chiarite la vostra posizione.

F I O R E N T I N O . Amico e collega, noi vogliamo che le industrie I.R.I. ritornino ai privati appena risanate. (*Rumori dalla sinistra, interruzioni e richiami del Presidente*).

Vi sono due strade. Poichè non si può ottenere l'*optimum*, che sarebbe quello di ridare ai privati le industrie risanate dallo Stato, come è suo dovere... (*Commenti e interruzioni*). Onorevole Fanfani, lei si agita sulla sedia come se quello che io dico fosse ridicolo.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Non lo trovo ridicolo, lo trovo costoso. (*Commenti*).

F I O R E N T I N O . Non è costoso, onorevole Presidente del Consiglio, perchè qualunque Stato civile, dall'America a tutti gli altri, interviene quando si tratta di salvare, non solo la produttività nazionale, ma la sorte dei lavoratori. (*Commenti*). Signor Presidente, abbia la cortesia di consentire che io esprima il mio pensiero.

P R E S I D E N T E . Onorevole senatore, non travisiamo questa dichiarazione di voto.

F I O R E N T I N O . Non traviso la dichiarazione: mi ci portano le interruzioni...

P R E S I D E N T E . Lei ha fatto una polemica; la dichiarazione di voto non può essere una polemica.

F I O R E N T I N O . Non è una polemica, è la constatazione di uno stato di fatto, perchè purtroppo è uno stato di fatto di cui l'Italia soffre e soffrirà, onorevole Presidente. Pertanto io come senatore debbo additare a chi mi ascolta e al Paese che l'indirizzo sinistrorso della Democrazia cristiana porterà l'economia italiana allo sbaraglio. Ecco perchè noi non votiamo la fiducia a questo Governo e mi pare che queste considerazioni possono far parte di una dichiarazione di voto.

All'onorevole Fanfani, che ha detto che noi ci siamo giovati di chissà quali interventi statali, debbo rispondere che l'unica cosa che desidera l'iniziativa privata, per lo meno la parte sana dell'iniziativa privata — perchè in tutte le società, in tutti i conglomerati umani, in tutti i partiti, vi sono le pecore zoppe — l'unica cosa che desidera la

parte sana della Democrazia cristiana... (*Interruzioni dalla sinistra*).

B E R T O L I . Allora anche il pastore è zoppo!

F I O R E N T I N O . Anche la Democrazia cristiana ha la sua parte sana e non mi dispiace che per una *lapsus linguae* l'abbia pubblicamente riconosciuto.

Dicevo che la parte sana degli imprenditori privati chiede allo Stato una sola cosa: che la si lasci lavorare in pace, che lo Stato si occupi dell'economia solo per la parte politica e della pubblica amministrazione, ma che non faccia a sua volta il Trim o i frigoriferi o le cucine, e lasci fare questo alla impresa privata.

Venendo poi a quelle famose concessioni o sovvenzioni che voi avreste dato all'iniziativa privata, debbo dire, per quel che più da vicino riguarda me, che sono armatore, che se è stata data dallo Stato una sovvenzione è stata data ai cantieri e non agli armatori, i quali hanno pagato, facendo fare le navi in Italia, anche godendo i cantieri dei benefici concessi (e i cantieri sono, come sappiamo, statali e parastatali per cui lo Stato ha ripreso con una mano quello che ha dato con l'altra), i quali armatori hanno pagato, dicevo, le navi più care di quel che le avrebbe pagate... (*Interruzione del senatore Sansone*). Guarda che in questa materia ne so assai più di te, amico Sansone. Gli armatori, dicevo, hanno pagato le navi assai più care di quel che le avrebbero pagate ordinandole in Giappone, con la differenza che il Giappone, fa pagare a lungo termine e con degli interessi che vanno dal 3 al 5 per cento, mentre in Italia gli operatori economici sono costretti a pagare degli interessi strozzineschi. (*Interruzioni dalla sinistra e dal centro*).

S A N S O N E . Insomma gli armatori italiani sono stati delle vittime in questo periodo!

F I O R E N T I N O . Questo dunque si vuole dalla sinistra: la distruzione dell'iniziativa privata, e questa conseguenza è, più che nelle sue intenzioni personali, onorevole Presidente del Consiglio — perchè senza altro le dò atto che lei è un galantuomo dalle buone intenzioni — nei fatti che lei si propone di attuare in quanto c'è una realtà che si impone attraverso i fatti. Quando lei avrà messo in moto il meccanismo non potrà più arrestarlo; quando lei avrà messo in moto il meccanismo della statalizzazione, come si propone di fare, non potrà più controllarlo: e ciò costituirà veramente una sciagura, non per gli imprenditori privati — perchè io non difendo qui gli imprenditori privati — ma per la collettività, in quanto sarà rovinata l'economia nazionale.

Ecco perchè concludevo nel mio intervento di ieri che questa strada sulla quale si è messo il nuovo Governo costituito dall'onorevole Fanfani, non tarderà a dare i suoi cattivi frutti e ciò dimostrerà a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e ai cattolici italiani, l'errore che si sta commettendo e l'inconciliabilità di essere allo stesso tempo dei cattolici e dei marxisti.

È per questo che il nostro voto, onorevole Presidente del Consiglio, rimane contrario. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

P A S T O R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che tra le cause di una certa debolezza di questa discussione vi è certamente il fatto che l'esito è scontato. Ciò, soprattutto perchè la Democrazia cristiana nella passata legislatura è riuscita con mille contorsioni e con mille capovolgimenti ad ottenere lo scioglimento del Senato, ad affossare la riforma del Senato e soprattutto a mantenere una legge elettorale iniqua, la quale ha dato alla D.C. il 48 per cento dei seggi in Senato con circa il 42 per cento dei voti nel Paese. È a questa maggioranza fittizia, a questa maggioranza dovuta ad una legge elettorale iniqua, che la D.C. non ha voluto cambiare, che si deve soprattutto se il ministro Fanfani otterrà la fiducia del Senato.

Vorrei a questo proposito aggiungere una sola osservazione: l'onorevole Fanfani ci ha parlato di riforma, di integrazione del Senato. Deve essere ben chiaro fin d'ora che nessuna riforma, nessuna integrazione del Senato potrà essere accettata senza la contemporanea riforma della legge elettorale in modo da sopprimere il premio invisibile che la D.C. aveva ed ha nell'attuale legislatura.

Onorevoli colleghi, a mio avviso il discorso più caratteristico, pronunciato in questo dibattito, è stato quello dell'onorevole Sturzo, discorso profondamente reazionario, discorso che è cominciato con l'invocare la soppressione dell'immunità parlamentare, che ha proseguito con molte divagazioni ed astrazioni sulla partitocrazia, alla quale l'onorevole Sturzo non ha saputo proporre alcun rimedio e che si è concluso col voto emesso contro la partecipazione del Partito socialista e quindi per estensione del Partito comunista alla vita e alla direzione del Paese. È ben caratteristico, onorevoli colleghi, anzitutto che l'onorevole Sturzo, l'uomo del veto a Giolitti, cioè di quella decisione che ha avuto notevole influenza nello sviluppo degli avvenimenti 1921-1922, nella vittoria del fascismo, venga oggi a porre un altro veto, un veto ai partiti di sinistra, facilitando così indubbiamente la marcia della Democrazia cristiana verso un regime che non qualificheremmo ancora fascista, ma che si avvicina parecchio a tale qualificazione. (*Interruzioni dal centro*).

Infatti, l'onorevole Sturzo ha auspicato non solo la rottura dei rapporti politici con i partiti di sinistra, ma ha auspicato anche la rottura dei rapporti nei sindacati, nei comuni, ovunque; cioè, in fondo ha auspicato che si realizzino in pieno le condizioni necessarie, fondamentali, per garantire il perpetuo dominio della Democrazia cristiana. È stato caratteristico che questo discorso, che aveva in apparenza un carattere di opposizione al Governo, sia stato salutato con tanto entusiasmo dalla maggioranza democratico cristiana, abbia riscosso tanti applausi e congratulazioni. Ciò significa che quel discorso ha espresso il vero spirito della maggioranza democristiana, il vero spirito che anima il Governo dell'onorevole Fanfani.

L'onorevole Togliatti ha notato che nel discorso programmatico dell'onorevole Fanfani mancava l'orientamento politico. La stessa osservazione — ed è notevole — è stata fatta anche dall'organo del Partito repubblicano, dalla « Voce Repubblicana » — e malgrado questo i repubblicani hanno deciso di astenersi — ma è un'osservazione, credo, giusta.

Alla prima lettura del discorso programmatico dell'onorevole Fanfani non balza evidente un esplicito orientamento politico. Non è un caso codesto silenzio. Però l'orientamento politico lo si scopre esaminando il discorso, si sente che esso circola sotterraneo nel discorso in tutte le sue parti; questo orientamento politico poi noi lo conosciamo dai precedenti, dalla storia, dai fatti stessi dell'onorevole Fanfani.

L'onorevole Saragat, in uno dei suoi non troppo frequenti momenti di lucidità (*commenti*), di lucidità politica naturalmente, parlò una volta dell'involuzione della Democrazia Cristiana. Certamente il fatto fondamentale della vita politica di questi dieci anni è l'involuzione di questo Partito che, dal punto di partenza del 1943-44, dal punto di partenza della partecipazione alla Resistenza ed alla guerra partigiana, dal punto di partenza della resurrezione dei vecchi uomini dirigenti il vecchio Partito popolare, è giunto oggi ad un altro stadio, è giunto ad un punto decisivo, che può veramente chiamarsi una svolta nella storia della Democrazia Cristiana e quindi della vita politica italiana.

La Democrazia Cristiana era sorta in origine come resurrezione del Partito popolare, ed il Partito popolare, a sua volta, era sorto nell'ambiente del primo dopo guerra e del periodo antecedente ancora alla guerra ed aveva quindi subito influenze liberali e socialiste; era sorto, in fondo, come uno sviluppo di quella corrente cattolica che poteva ben chiamarsi una corrente cattolica-liberale.

Al Congresso di Napoli della Democrazia Cristiana l'onorevole Fanfani ha conquistato il potere e l'ha conquistato liquidando il gruppo dirigente della Democrazia Cristiana venuto dal Partito popolare, venuto dalla

corrente cattolico-liberale-democratica. Non è stata solo una liquidazione di uomini, non è stata solo una liquidazione di dirigenti, è stata la liquidazione di una corrente politica cattolica ed è stata la sostituzione a quella corrente politica di un'altra corrente politica cattolica.

La nuova corrente politica cattolica non è sorta nell'ambiente generale liberale e democratico, è sorta nell'ambiente fascista. I suoi dirigenti si sono formati non nelle Università liberali, ma nell'Università del Sacro Cuore, si sono formati non nelle lotte democratiche, ma nelle sacrestie e nei G.U.F. (*Interruzione del senatore Sibille*). Voi avete rinnegato l'origine antifascista. La nuova corrente cattolica è lo sviluppo della corrente integralista o integrista, cioè della corrente prettamente clericale, che non ha mai avuto nulla a che fare col movimento liberale, col movimento democratico, che non ne ha subito in nessun modo l'influenza, mentre ha subito profondamente l'influenza fascista, mentre si è permeata di fascismo. E non è un caso che il capo di questa corrente, l'uomo che oggi è Capo del Governo, sia l'onorevole Fanfani, il quale non è mai stato democratico, è stato fascista, è stato corporativista, è stato razzista, ha esaltato le guerre coloniali fasciste, non è mai stato democratico. Non è mai neppure ricorso al mezzo di pregare il suo sarto di non fargli l'occhiello per non essere obbligato a portare il distintivo fascista e, allorquando il fascismo si è trovato nel momento del crollo, la partecipazione dell'onorevole Fanfani alla Resistenza e alla lotta del popolo italiano è consistita nel ritirarsi in Svizzera e nell'aspettare chi dei due in Italia avrebbe vinto, con quale dei due egli avrebbe dovuto schierarsi.

L'onorevole Fanfani di tutta questa sua opera politica passata, di uomo politico, di insegnante, di scrittore, di giornalista, non ha mai recitato alcun *mea culpa*, non ha mai dato al popolo italiano alcuna indicazione di aver fatto l'autocritica (*commenti dal centro*), di aver respinto e di respingere quelle sue concezioni che permangono oggi, che si sono vivificate nel nuovo ambiente sociale italiano.

In fondo, l'onorevole Fanfani è alla sinistra della Democrazia Cristiana nello stesso modo che l'onorevole Farinacci era alla sinistra del Partito fascista. (*Ilarità da sinistra*). Nel linguaggio politico italiano « sinistra » ha sempre voluto significare la parte più combattiva, più avanzata del movimento democratico, del movimento dei lavoratori, del movimento socialista. Ma sinistra ha assunto anche un altro significato, precisamente con il fascismo, cioè il significato della punta estrema di un qualsiasi movimento politico. Da questo punto di vista Farinacci era indubbiamente alla sinistra del fascismo, così come l'onorevole Fanfani è alla sinistra della Democrazia Cristiana, ma non della Democrazia Cristiana di dieci o dodici anni or sono, bensì della nuova Democrazia Cristiana che si è evoluta e trasformata sotto la pressione della grande borghesia, delle gerarchie ecclesiastiche, che ha subito quelle tali pressioni, di cui, presago, parlava l'onorevole De Gasperi in un discorso non dimenticato a Firenze. E l'onorevole De Gasperi ne parlava con cognizione di causa, perchè sapeva quali erano state le pressioni che avevano portato allo sfacelo del Partito popolare e al passaggio delle masse cattoliche all'obbedienza fascista. L'onorevole Fanfani è il segretario, è il rappresentante oggi al Governo di questa nuova Democrazia Cristiana, integralista ed integrista, profondamente clericale da una parte, profondamente legata con i grandi monopoli, la grande industria, la grande borghesia dall'altra.

L'orientamento politico di questo Governo è questo, scaturisce da queste considerazioni, anche se non è espresso nel programma, anche se l'onorevole Fanfani ha evitato di parlare di questioni teoriche, ideologiche, politiche generali, anche se ha cercato di utilizzare la politica delle cose per far dimenticare la sostanza di quelle cose, la sostanza del suo orientamento e della sua politica.

L'onorevole Fanfani ci ha presentato un mirabolante piano per la scuola. Non discuto qui se esso sia possibile, se sarà attuato, se si troveranno e come si troveranno i denari necessari. Ma affermo che il problema della scuola è sì problema di edifici, di aule, di materiale scolastico, di insegnanti istruiti, capaci e ben pagati, ma è soprattutto e

più ancora problema di indirizzo e di orientamento politico. Perchè, onorevole Fanfani, onorevoli colleghi, voi potete darci, se volete, migliaia di nuovi edifici, ma se voi contemporaneamente realizzate, come avete intenzione, come siete sulla strada di fare, il monopolio voluto dalla Chiesa sull'insegnamento, dando alla Chiesa la direzione delle scuole pubbliche, statali, e contemporaneamente lo sviluppo indiscriminato, enorme, delle scuole private, voi date all'educazione dei cittadini, alla cultura italiana, alla formazione delle nuove generazioni, un orientamento politico antidemocratico, illiberale, che noi combatteremo fino in fondo.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Non s'è accorto che lei sta facendo la critica di quello che avviene in Russia? (*Commenti dalla sinistra. Applausi dal centro*).

P A S T O R E . Onorevole Fanfani, io parlo nel Senato della Repubblica Italiana delle questioni che interessano il popolo italiano, nella situazione attuale, sulla base della Costituzione che abbiamo contribuito a formare e a conquistare. Se ella desidera discutere di altre questioni, non ho nessuna difficoltà ad accettare un contraddittorio con lei in qualsiasi teatro in Italia . . .

P R E S I D E N T E . Basta che non sia qui.

P A S T O R E . Allora discuteremo le diverse condizioni economiche sociali e statali dei vari Paesi, le conseguenze di queste diverse condizioni sociali, economiche e statali e vedremo anche se un Paese come l'Unione Sovietica, che dà annualmente 60 o 70 mila tecnici, ingegneri e professori, cioè 20-30 volte più dell'Italia, 3 o 4 volte più degli Stati Uniti d'America, può essere considerato un Paese oscurantista o un Paese nel quale non si sia capaci di sviluppare la cultura, e di svilupparla veramente. (*Commenti ed interruzioni dal centro*). Onorevoli colleghi, credo sia perfettamente inutile che mi facciate di queste interruzioni, che non posso raccogliere, perchè l'onorevole Presidente me lo impedirebbe, e non posso mettermi qui a discutere degli affari ungheresi o di altre faccende del genere. Se volete discutere di questo sono prontissimo a discuterne ovunque, ma qui noi discutiamo della vostra politica, di quello che ha fatto e intende fare la Democrazia Cristiana, e ne discutiamo in base alla Costituzione della Repubblica italiana.

Le stesse osservazioni si possono fare per la questione dell'assistenza. Evidentemente chi di noi non può essere favorevole? Penso che le prime forme di assistenza siano state realizzate da Comuni socialisti, e per l'estensione dell'assistenza sociale ci siamo battuti noi socialisti per anni e decenni.

Ma, onorevole Fanfani, allorquando l'assistenza diventa, per vostra volontà, per il vostro orientamento politico, il monopolio del vostro Partito e delle gerarchie ecclesiastiche, quando voi mantenete con miliardi e miliardi annui la Pontificia opera di assistenza, la quale è un organismo che non riconosce e non accetta la legge nè il controllo dello Stato italiano, allora noi diciamo che questo è un orientamento politico, che questo è ridurre l'assistenza sociale, le colonie marine, eccetera, a strumento di una azione politica, contro la quale evidentemente abbiamo il diritto di protestare ed insorgere, tanto più che essa è un'azione politica in contrasto con la Costituzione, la quale garantisce, anche su questo terreno, la libertà, per tutti i cittadini.

Allorquando voi rendete l'assistenza sociale monopolio del parroco, ed escludete il sindaco del comune o le istituzioni municipali perchè quel comune è retto da amministrazioni comunali socialcomuniste, voi violate la Costituzione, realizzate un monopolio che è inammissibile a termini della Costituzione e che contribuisce al vostro piano politico, alla formazione di un regime clericale, plutocratico.

Potrei su questo terreno continuare ed indicare altri casi di questo vostro monopolio, altri indizi, altre prove di questo vostro sforzo di realizzare, utilizzando il potere esecutivo, il denaro dei contribuenti, l'autorità dello Stato, gli istituti dello Stato, la polizia, le gerarchie ecclesiastiche e il sottogoverno,

di realizzare ripeto il regime al quale voi aspirate, verso il quale voi marciate.

Naturalmente non escludo affatto il paternalismo, non escludo affatto delle concessioni alla classe lavoratrice, alla classe più povera. Onorevole Fanfani, la politica della scodella di minestra alle porte dei conventi è una politica vecchia, medioevale, secolare, è una politica che continuate anche ora; siccome i tempi sono mutati il tenore di vita è migliorato, darete la scodella di minestra con un pezzo di lardo o un pezzettino di carne, ma non darete altro, e questo non è democrazia, questo non è un regime popolare.

È la politica della scodella di minestra allorquando, ad esempio, nelle grandi aziende italiane il salario aziendale diventa maggiore del salario contrattuale, ma esso però è dato *ad libitum* del padrone, non è contrattato, è considerato come una concessione dalla quale il padrone può escludere questo o quell'operaio, questo o quel gruppo di lavoratori, questo o quel reparto, per ragioni sue, cioè per ragioni politiche.

Onorevoli colleghi, voi avete qui il modello del paternalismo, voi avete il modello della scodella di minestra alle porte dei conventi, voi avete qui la violazione più potente dei diritti dei lavoratori, della loro personalità e della loro dignità. Noi, onorevoli colleghi, non rivendichiamo la concessione, noi rivendichiamo il diritto che hanno, anche e secondo la Costituzione, i cittadini italiani al lavoro, e non il lavoro come una benevola concessione dell'imprenditore o una benevola concessione dei dirigenti l'azienda statale o i ministeri. Noi rivendichiamo il diritto ad un salario equo e contrattato e non la concessione del supersalario o del salario aziendale, che diventano una forma d'elemosina e di ricatto a danno delle masse lavoratrici. Noi rivendichiamo il diritto al controllo da parte delle masse lavoratrici, noi rivendichiamo il diritto alla partecipazione alla gestione delle aziende, rivendichiamo questi diritti e combattiamo la vostra concezione, la vostra pratica della concessione a favore, del regalo, del pacco, più o meno ricco, più o meno abbondante, che voi distribuite prima, dopo, e durante le elezioni come un'arma permanente di ricatto, come un'arma di pressione sulle masse lavoratrici, sulle masse operaie.

Per queste ragioni noi consideriamo il Governo Fanfani non come un governo di centro, che abbia fatto un passo verso sinistra, noi lo consideriamo come un governo che si sforzerà di realizzare altri passi verso un regime clericale, verso un regime nel quale (fatto che forse pochi potevamo prevedere) si compenetrino gli interessi economici del Vaticano con gli interessi della grande borghesia italiana e dei monopoli; verso un regime nel quale la grande maggioranza della borghesia italiana, avendo rinnegato i princìpi liberali e democratici, accetta, in luogo dei princìpi fascisti, i princìpi clericali, che trova molto comodi e molto vicini, del resto, ai princìpi fascisti. Tale per noi è il fondo della questione.

Detto questo, ritengo che sia superfluo entrare in particolari, nell'esame dei vari problemi che sono stati posti nel programma dell'onorevole Fanfani. Faccio osservare semplicemente questo: l'onorevole Fanfani, nella sua replica questa mattina, ha citato il dato più favorevole della situazione economica italiana. Se sono esatte le sue cifre, e se è vero che, nel primo trimestre una maggiore esportazione ha causato la diminuzione del *deficit* della nostra bilancia commerciale, come spiega l'onorevole Fanfani l'ondata dei licenziamenti che si ha oggi in Italia? Come spiega l'onorevole Fanfani che oggi Napoli è in sciopero generale? Come spiega che le nostre campagne sono in ebollizione e che centinaia di migliaia di braccianti hanno dovuto battersi nel ferrarese e nel vercellese per i loro salari e che centinaia di migliaia di mezzadri sono oggi in lotta? Come spiega che la disoccupazione non diminuisce? Come spiega la crescente emigrazione all'estero? Come spiega il crescente abbandono della montagna e la crescente immigrazione del Sud verso le città settentrionali?

La questione è, onorevoli colleghi, che, se anche, fino a questo momento, l'economia italiana non ha subito troppo gravemente le conseguenze della cosidetta recessione, non è meno vero però che si è acutizzata la con-

traddizione fra l'aumento della produzione e della produttività da una parte, dovuta sia all'introduzione di nuove attrezzature meccaniche, sia ad un maggiore sforzo imposto alle masse lavoratrici, e dall'altra parte, la crescente disoccupazione, le crescenti difficoltà per l'economia italiana: è questa la contraddizione di fondo, onorevole Fanfani.

A nulla vale venirci a raccontare che si è prodotto di più: si tratta di spiegare perchè, essendosi prodotto di più, la disoccupazione non è diminuita, e soprattutto si tratta di indicare quali sono i mezzi atti ad impedire che l'introduzione delle nuove attrezzature e dei nuovi sistemi, l'aumento dei profitti degli industriali agiscano negativamente sulle masse lavoratrici. Questo è il problema fondamentale, ed è su questo problema che l'onorevole Fanfani non ci ha detto una parola, come del resto non ha detto una parola sulle condizioni che sono fatte ai lavoratori nell'interno delle fabbriche.

Che vi sia nel mondo capitalistico una fase di recessione, di depressione, è indiscutibile, come è altrettanto indiscutibile che vi siano in Italia settori della nostra industria che vanno indietro e che stagnano. E allora, onorevoli colleghi, ci si domanda se, in questa situazione, un Governo come quello dell'onorevole Fanfani non sia proprio il Governo che prepara quei rimedi violenti, ai quali la borghesia, tutte le borghesie sono abituate a ricorrere, nei momenti di crisi, quando il loro potere e i loro profitti sono messi in pericolo. La Democrazia Cristiana non ha nascosto le sue simpatie per il degollismo, ma, onorevoli colleghi, il degollismo è indubbiamente una forma di fascismo adeguata alle condizioni e alla situazione francese. Esso è nato in una situazione creata dal rifiuto delle classi dirigenti e dei loro partiti di accettare la collaborazione al Governo e al Parlamento del partito più forte in Francia; e in quella situazione si è avuta nel Governo stesso la preparazione del complotto contro la Repubblica. Le confessioni che sono state fatte proprio in questi giorni dimostrano come vi siano stati ministri e loro funzionari in seno al Governo che hanno facilitato e preparato il complotto militare contro le istituzioni democratiche e contro la Repubblica. È dall'interno del Governo stesso che si sono preparate tutte le condizioni per la vittoria del colpo di stato militare in Francia, precisamente, onorevole Fanfani, come è avvenuto in Italia durante il Governo Facta del 1922, allorquando gli strumenti migliori del fascismo erano nel Governo e lavoravano nel suo seno per il fascismo.

Temiamo perciò che, se si procede su questa strada, possa avvenire lo stesso con il Governo dell'onorevole Fanfani, in quanto vediamo facilmente in seno a questo Governo la tendenza e l'orientamento verso una politica antidemocratica, verso una politica la quale tenterà sempre più di svuotare il Parlamento, di ridurre il Parlamento e la democrazia italiana ad una facciata dietro la quale realizzare il piano integralista con tutti i mezzi di cui un Governo oggi dispone.

Sono queste le ragioni fondamentali per le quali noi voteremo contro questo Governo. Ed il nostro no è soprattutto un monito alle masse popolari ed alle classi lavoratrici italiane, alle masse democratiche anche cattoliche, un monito a stare molto in guardia, ad essere molto vigilanti poichè il pericolo oggi in Italia è il pericolo antidemocratico che nasce dalla trasformazione della Democrazia Cristiana, che nasce dal Governo dello onorevole Fanfani. (*Interruzioni dal centro*).

Il nostro no è contemporaneamente un appello a tutte le forze democratiche, a tutte le forze di sinistra, a tutte le masse lavoratrici, perchè soltanto la loro unità, soltanto il loro rifiuto di cadere nelle provocazioni della divisione e della scissione, di piegarsi alle lusinghe, agli inganni e ai ricatti dell'onorevole Fanfani e del suo Governo, può garantire il regime democratico in Italia. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Concluda, senatore Pastore.

P A S T O R E . Ho finito. So benissimo, onorevoli colleghi, che voi avete capito, e ciò mi fa molto piacere. Ma se avete capito

questo dovete anche capire che alla vostra azione si opporrà con molta energia la nostra azione, e non dovrete meravigliarvi se la nostra azione nel Parlamento e nel Paese diventerà sempre più forte per opporsi ai vostri piani ed ai vostri tentativi.

F R A N Z A . Oggi siamo venuti a piedi al Senato!

P R E S I D E N T E . Fa bene alla salute! Continui senatore Pastore.

P A S T O R E . Onorevole colleghi, concludo questa mia breve dichiarazione di voto che ha voluto porre, al di sopra ed oltre i problemi parziali anche importanti, il problema generale dell'evoluzione della nostra democrazia e della nostra Repubblica. Ci auguriamo che questa evoluzione non giunga sugli estremi limiti che temiamo. Ad ogni modo la nostra opposizione e la nostra lotta non cesseranno mai. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

C H A B O D . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la saggezza montanara, di cui mi ha dato atto l'onorevole Presidente del Consiglio, mi è imposta non tanto dalla mia qualità di montanaro e di vecchio alpinista, quanto dalla specifica qualità che ho in questa Aula, di rappresentante di una regione montanara. Per la quale dovevo dunque formulare, come ho formulato, richieste regionali che bene avrebbero potuto e dovuto, a mio sommesso avviso, essere integralmente accolte in quanto non rappresentavano altro che adempimenti costituzionali, o rispetto di una regola democratica generale quale è quella della proporzionale.

Debbo quindi dichiararmi solo parzialmente soddisfatto delle precisazioni odierne dell'onorevole Presidente del Consiglio sui vari punti, che richiamo.

Zona franca: contiamo, ha detto il Presidente del Consiglio, di presentarla entro lo anno. Mi auguro che sia così, non dimenticando che sono passati più di 10 anni dallo Statuto speciale.

Trasferimento dei beni: sarà effettuato. D'accordo, ma mi auguro anche qui che avvenga rapidamente, non dimenticando quei tali 10 anni.

Norme di attuazione: dice l'onorevole Presidente del Consiglio che deciderà il Parlamento. Avrei preferito sentirmi dire: si provvederà con legge ordinaria. Tuttavia debbo riconoscere che vi è un progresso rispetto alle dichiarazioni del precedente Governo Zoli.

Legge elettorale: era la questione fondamentale da me sollevata, una questione trascendente i limitati confini della regione per trasferirsi su un piano più ampio di rispetto della democrazia. L'onorevole Presidente del Consiglio mi ha detto che è intenzione del Governo ridurre l'attuale esorbitante premio di maggioranza. Se ho ben capito, questo non vuol però dire legge proporzionale, perchè la proporzionale non ammette premi, esorbitanti o ridotti che siano. Quindi su questo punto non posso assolutamente concordare con quanto affermato dall'onorevole Presidente del Consiglio e mi riservo di battermi con tutte le mie modeste forze quando la legge verrà in discussione al Parlamento. Dovrei quindi esprimere voto contrario, se gli elementi positivi che ho sopra accennato e l'opportunità di attendere la prova dei fatti non mi inducessero invece all'astensione, per la quale dichiaro quindi di pronunciarmi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Piccioni. Ne ha facoltà.

P I C C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attuale Governo, costituito all'inizio della terza legislatura della Repubblica italiana e per il quale il Senato si appresta a dare il suo voto, risponde pienamente all'attesa, agli auspici, alla certezza del Gruppo democratico cristiano — a nome del quale ho l'onore di parlare — e ciò per un duplice ordine di ragioni.

Per la sua composizione e caratteristica politica, per il proposito programmatico so-

lennemente manifestato, per la volontà politica e di azione, da cui è guidato e sorretto.

La sua composizione, infatti, realizzando la collaborazione larga e leale tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista Democratico, riassume ed attua giustamente le aspirazioni più vive emerse dalla recente consultazione elettorale, per un ordinato e graduale, ma coraggioso progresso sociale, e pone in evidente rilievo, ancora una volta, il fondamentale atteggiamento della Democrazia Cristiana, rivolto a realizzare feconde, convergenti collaborazioni, non già allo scopo di utilizzare, nell'una o nell'altra contingenza questo o quel partito minore, ma col precipuo intento di allargare l'area democratica per il consolidamento e lo sviluppo delle nostre libere istituzioni.

Altro motivo di completa soddisfazione sono i propositi programmatici, con grande chiarezza e concretezza e con vasta prospettiva enunciati dal Presidente del Consiglio. Ci piace rilevare la rigorosa riaffermazione del dovere di salvaguardare le istituzioni democratiche da qualsiasi tentativo di indebolimento o di attacco, per rendere sempre più certa la libertà di tutti e più sicure le libertà di ciascuno consacrate dalla Costituzione della Repubblica.

Nè possiamo tacere il nostro compiacimento e la nostra soddisfazione per la ribadita volontà di mantenere intatti i capisaldi della nostra politica estera — alleanza atlantica ed integrazione economica dell'Europa, premessa ed avvio all'unificazione politica — di collaborare attivamente e responsabilmente allo sviluppo dinamico di tale politica, nella sua sempre più viva e feconda attuazione nel tempo e nel quadro degli interessi nazionali, con una sola meta a tutto questo, la pace e la sicurezza nel disarmo controllato, la collaborazione più comprensiva e più larga tra i popoli liberi, l'impegno di favorire l'allargamento della area della libertà, l'indipendenza e la prosperità dei vari Paesi.

Caratteristiche inoltre del nuovo Governo, in continuazione e sviluppo di quanto già meritoriamente realizzato o impostato dai governi precedenti, è la sua determinazione inequivocabile di voler operare rapidamente per il più sicuro sviluppo economico in ogni settore e per il più efficiente progresso sociale.

I colleghi senatori Jannuzzi e Trabucchi hanno qui analiticamente ed opportunamente messo in rilievo gli aspetti più incisivi del programma del Governo e il Presidente del Consiglio ne ha ribadito nella sua felicissima replica di stamane le caratteristiche e la portata. Ma ciò che completa i motivi della nostra viva adesione è la presenza evidente di una ferma volontà politica che informa di sè la compagine ministeriale e che la renderà un organismo vitale ed attivo, valido per le più feconde realizzazioni.

Questa volontà politica ed intensamente umana, il cui riflesso è stato largamente avvertito nella prospettazione programmatica, è del Presidente del Consiglio Fanfani e di tutti i suoi collaboratori di Governo.

Dopo tanta stucchevole ed ingiusta ripetizione delle accuse di immobilismo ai Governi precedenti, che hanno al contrario operato con saldo e fecondo impegno, ora che si prospetta uno sforzo coordinato e sereno di una intensa e lungimirante azione di Governo, sarebbe giusto che il Parlamento italiano facesse largo credito non soltanto a così vasti propositi, ma a questa volontà energica di lavoro costruttivo ed impegnativo per il bene del nostro popolo. È ciò che si appresta, comunque, a fare, con convinta fiducia e con spirito di operosa completa solidarietà, il Gruppo senatoriale della Democrazia Cristiana, con il suo unanime voto favorevole. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Le dichiarazioni di voto sono esaurite.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Avverto che a termini dell'articolo 114 del Regolamento la votazione sulla mozione presentata dai senatori Piccioni e Granzotto Basso avrà luogo per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello noimnale.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione presentata dai senatori Piccioni e Gran-

zotto Basso risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no.*

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Zanoni*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Zanoni.

CARELLI, *Segretario,* fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Amigoni, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baldini, Baracco, Battista, Bellisario, Bellora, Benedetti, Berlingieri, Bertone, Bisori, Bo, Boggiano Pico, Bolettieri, Bonadies, Borgarelli, Bosco, Braschi, Buizza, Bussi,

Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Ceschi, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli,

De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Nicola, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco,

Ferrari, Florena, Focaccia, Franzini,

Garlato, Gava, Genco, Giardina, Giraudo, Granzotto Basso, Grava, Guglielmone, Guidoni,

Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Lepore, Lombari, Lorenzi,

Magliano, Marchini Camia, Martini, Medici, Menghi, Merlin, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Molinari, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott,

Oliva,

Pajetta, Paratore, Pecoraro, Pelizzo, Pennisi, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piola, Ponti, Pucci,

Restagno, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo,

Salari, Salomone, Santero, Sartori, Savio, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallino, Spasari,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vallauri, Valmarana, Varaldo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta.

Rispondono no *i senatori*:

Aimoni, Alberti,

Banfi, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battaglia, Bergamasco, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonafini, Bosi, Busoni,

Caleffi, Capalozza, Caruso, Cecchi, Cerabona, Cervellati, Chiola, Cianca, Crollalanza,

D'Albora, Dardanelli, De Leonardis, De Luca Luca, Di Prisco,

Fabbri, Fenoaltea, Ferretti, Fiore, Fiorentino, Fortunati, Franza,

Gaiani, Gallotti, Gatto, Gelmini, Giacometti, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Grampa, Granata, Greco,

Imperiale, Iodice, Iorio,

Leone, Lombardi, Luporini, Lussu,

Macaggi, Mammucari, Mancino, Marabini, Marazzita, Marchisio, Mariotti, Masciale, Massari, Massimo Lancellotti, Mencaraglia, Milillo, Minio, Molè, Moltisanti, Montagnana, Montagnani, Marelli,

Negri, Nencioni, Nenni,

Ottolenghi,

Palermo, Palumbo, Papalia, Parri, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pennavaria, Pesenti, Pessi, Picchiotti, Primerano,

Ragno, Ristori, Roda, Ronza, Ruggeri,

Sacchetti, Sansone, Scappini, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sereni, Simonucci, Solari, Spano, Spezzano,

Terracini, Tibaldi, Tolloy, Turchi,

Valenzi, Venditti, Vergani.

Zanoni.

Si astengono i senatori:

Chabod e Sand.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia.

Votanti	241
Maggioranza	121
Favorevoli	128
Contrari	111
Astenuti	2

(*Il Senato approva*).

(*Vivissimi applausi dal centro*).

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il Senato, per ovvie ragioni, sarà convocato a domicilio. Posso però fin d'ora informare che, con ogni probabilità, la convocazione sarà per martedì 22 luglio, per la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno. Seguirà la discussione sui bilanci dei Ministeri degli esteri e della difesa, con la previsione di porre termine ai lavori, per le ferie estive, entro la fine del mese.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se nell'attuazione del programma governativo non creda che sia giunto il momento di affrontare in modo deciso il potenziamento del turismo sia in relazione alle sue organiche strutture, sia in relazione all'attività che deve essere svolta con sempre maggiore intensità all'estero.

Inoltre interpellano l'onorevole Presidente del Consiglio per conoscere se lo sforzo che il Governo compirà « nel settore dei lavori pubblici, delle telecomunicazioni, dei trasporti aerei, marittimi, ferroviari, stradali, ammodernando le vie esistenti e proseguendo la costruzione della rete delle nuove autostrade » potrà essere rivolto in special modo a quelle zone del territorio nazionale che per tradizione, per naturale posizione, per ricchezze artistiche, storiche, idrotermali, offrono grandi possibilità di sviluppo al turismo e nelle quali l'iniziativa privata ha già esplicato quella grande attività che dal Governo deve essere giustamente sostenuta e favorita (16).

ZACCARI, ZANNINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi, nel rispetto dei termini di legge, non siano ancora state indette le elezioni per la normale amministrazione del comune di Napoli e se, invece, si intenda da parte del Governo prolungare indefinitamente, in dispregio di ogni norma etica e di diritto, l'amministrazione commissariale che rappresenta una grave lesione di dignità per una nobile città come Napoli (17).

FIORENTINO, D'ALBORA, GRECO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ha notizia del fatto che gli agenti della Società Italiana Autori ed Editori esigono il pagamento di un particolare canone da parte dei circoli nei quali trovandosi apparecchi radiotelevisivi, con lo specioso pretesto che trattasi di spettacolo che dà luogo a riscossione di diritto di autore, ai sensi dell'articolo 15 della legge 22 aprile 1941, n. 633, mentre è ovvio che non si tratta di alcuna esecuzione di opera bensì soltanto di godimento di un servizio fornito dalla radiotelevisione, che ha già, per esso servizio, soddisfatto il diritto di autore, e per sapere se non intenda richiamare la S.I.A.E. a non esorbitare dai limiti della legge, come ha fatto anche in altre occasioni esigendo, per esempio, il diritto di autore per l'esecuzione dell'Inno di Mameli (46).

CARUSO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale delle pratiche già da lungo tempo in corso, relative all'installazione di una gru girevole nel porto di Cattolica e alla sistemazione dello scalo di alaggio, opere e attrezzature indispensabili e urgenti per le esigenze del lavoro di quel porto (47).

RUGGERI, CAPALOZZA

Al Ministro della difesa, per conoscere se ritiene di dover intervenire, e quali provvedimenti intenda adottare, per il ripristino

da parte della Società Alitalia della linea aerea Comiso-Catania, la quale linea collega la provincia di Ragusa alle correnti del traffico nazionale ed internazionale.

Tale soppressione, effettuata il 1° aprile 1958, ha arrecato ed arreca tuttora notevoli danni all'economia del ragusano ed in modo particolare all'esportazione dei primaticci la cui produzione rilevante e pregiata, insieme con quella delle miniere di asfalto e dei pozzi petroliferi, è fonte di ricchezza per la Sicilia e dà notevoli apporti all'economia nazionale.

La necessità, poi, della linea aerea è maggiormente sentita per la deficienza di strade di grande comunicazione, per il numero ridotto dei treni e per la loro lentezza (48).

MOLTISANTI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi della destituzione del professor Vincenzo Visocchi da presidente del Consorzio agrario provinciale di Firenze avvenuta inopinatamente, quando già erano state indette le assemblee dei soci per il rinnovo del Consiglio di amministrazione. Elezioni rinviate *sine die* dal Commissario straordinario; se non ritenga opportuno disporre che venga al più presto normalizzata la situazione del Consorzio agrario provinciale di Firenze attraverso le elezioni degli organi amministrativi (72).

RISTORI, SCAPPINI, BITOSSI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda di accogliere la richiesta, presentata il 10 aprile 1958, con la quale il comune di Zocca (Modena) ha chiesto l'estensione del beneficio della legge n. 1123 per l'installazione di un telefono pubblico nella località denominata « Casa Ciro » (73).

GELMINI

Al Ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione in merito al rifiuto finora opposto dal Prefetto di Modena all'approvazione della delibera del Consiglio comunale di Mirandola con la quale veniva stabilito di contribuire, con la modesta somma di 30 mila lire, all'invio a Roma di una delegazione di familiari di Caduti in occasione della manifestazione nazionale indetta per celebrare il riconoscimento giuridico del Corpo volontari della Libertà; e per sapere se non creda di intervenire per superare l'inspiegabile incomprensione che limita l'autonomia del Comune e offende il sentimento patriottico e antifascista della stragrande maggioranza della popolazione (74).

GELMINI

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 13,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari